

CCCXLIX SEDUTA

GIOVEDÌ 18 APRILE 1974

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 9 giugno 1970, n. 3, relativa all'istituzione dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti (A.R.S.T.)». (313) (Continuazione della discussione):

PIGLIARU, Assessore ai lavori pubblici e trasporti	9530
PUGGIONI	9533
SCHINTU	9536
USAI	9537
ZUCCA	9538
CARRUS	9539
PUDDU PIERO	9540
BERTOLOTI	9543
GUAITA, relatore	9549
RAGGIO	9551
SODDU	9551
GHINAMI	9557
BIRARDI	9560
Interpellanza e interrogazione (Annunzio)	9529
Sull'ordine dei lavori:	
ZUCCA	9565
RAGGIO	9565
PRESIDENTE	9565
BAGHINO	9566
SODDU	9566
DEL RIO, Presidente della Giunta	9566
GHINAMI	9568
LIPPI	9568
MELIS ANTONIO	9569
ROJCH	9571

La seduta è aperta alle ore 9 e 45.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanza e interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza e dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

FRANCESCONI, Segretario:

«Interpellanza Congiu - Puggioni - Montis sulle modifiche allo statuto dell'Ente minerario sardo». (367)

«Interrogazione Granese - Usai - Mistrone, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata assegnazione dei buoni viaggio agli studenti pendolari di Bonarcado». (1311)

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 9 giugno 1970, n. 3, relativa all'istituzione dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti (A.R.S.T.)». (313)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 9 giugno 1970, numero 3, relativa all'istituzione dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti (A.R.-

S.T.)», relatore l'onorevole Guaita. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici e trasporti.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'insieme degli interventi della giornata di ieri ha dimostrato ampiamente l'interesse del Consiglio regionale per il disegno di legge numero 313 e per i problemi che con esso la Giunta regionale intende avviare a soluzione. Giova premettere che dall'insieme del dibattito è emersa, pur con varietà di toni e di accenti, una positiva nota in favore della gestione pubblica dei servizi extra urbani di trasporto, che convalida l'indirizzo assunto da questo Consiglio quando approvò la legge regionale numero 3 del 1970 e si riallaccia storicamente alla Conferenza regionale dei trasporti che si tenne nel 1967. Anche allora il ruolo di Assessore regionale ai trasporti era ricoperto da un socialdemocratico: l'onorevole Ghinami, appunto.

L'esperienza di attuazione ha però dimostrato che non sono sufficienti i principi (validi allora e oggi più che mai), per fare una buona legge. Basterebbe il riferimento alle norme finanziarie previste nella legge numero 3 per dimostrare la necessità di una nuova normativa. Infatti nel 1971 le società SATAS e SCIA chiudevano i loro bilanci con circa 800 milioni di *deficit*, contro un contributo di gestione stabilito in lire 500 milioni. Per il 1974 il *deficit* gestionale dell'ARST, comprensivo degli investimenti e degli ammortamenti fiscali, è previsto in lire 5 miliardi e 400 milioni.

Si è parlato in quest'aula di «assalto alla diligenza» e di privilegio accordato agli ex proprietari della SATAS e della SCIA con la rilevazione delle aziende. Indubbiamente, la Regione nel 1971 non sarebbe stata chiamata ad un impegno finanziario rilevante, se non avesse dovuto adempiere ad un atto politico voluto dal Consiglio regionale. Ciò non toglie che oggi non si possa disconoscere che,

malgrado tutto, la scorciatoia seguita dall'acquisto dei pacchetti azionari sia servita intanto a garantire la continuità dei servizi nell'interesse dell'utenza e, nel contempo, ad assicurare al potere pubblico una struttura ed un patrimonio che oggi sono sicuramente rivalutati e che remunerano ampiamente lo sforzo finanziario sostenuto dalla Regione. Inoltre, ancora l'enunciazione politica contenuta nella legge regionale numero 3 sicuramente non sarebbe passata alla fase operativa se non si fosse seguita questa strada, ed il processo di pubblicizzazione sarebbe probabilmente oggi ancora alla fase iniziale.

Indubbiamente, il problema politico centrale che resta da affrontare a distanza di tre anni dalla costituzione dell'ARST è quello di completare il processo di pubblicizzazione. La legge numero 3, oltre alle insufficienze finanziarie, presentava altre carenze di carattere organizzativo e funzionale. In primo luogo, l'Azienda era concepita come un ente amministrativo e non come un'impresa di servizi pubblici; cioè, l'ARST era considerata come altri enti regionali che non hanno compiti ed attività di carattere economico che implicano una gestione sollecita e snella. L'esempio che abbiamo presente in questo momento è quello di una gestione governativa di ferrovie in concessione in Sardegna che, applicando le norme della contabilità di Stato, ha impiegato ben otto mesi per ordinare 12 autobus. Potremmo continuare con l'esempio dell'Azienda Trasporti Siciliana che, usando sempre gli strumenti della contabilità di Stato, ha avuto bisogno di ben sette deliberazioni per potersi rifornire di pochi veicoli.

In verità, il disegno di legge numero 313 trae origine da queste non facili esperienze. Abbiamo constatato che, per approvare una deliberazione di ordinaria amministrazione, nonostante la buona volontà di uomini ed uffici, si può giungere ad impiegare legittimamente anche 40 giorni. Non esiste termine alcuno per le determinazioni di straordinaria amministrazione, per i bilanci, per i programmi ed altri atti, per cui, volendo, l'Amministrazione regionale potrebbe anche non ap-

provarli mai e l'Azienda resterebbe così paralizzata.

Questo disegno di legge consolida i principi ispiratori della legge numero 3, rimarcando le scelte politiche di sottrarre definitivamente alla logica del profitto privato l'attività di trasporto e fissa ulteriormente il ruolo sociale e la conseguente esigenza della gestione pubblica. La conferma di questo principio non può andare a detrimento dell'efficienza e dell'agilità operativa: ecco perché si è voluto che gli atti e i rapporti giuridici che verranno posti in essere dall'ARST siano regolati dal diritto privato, salvi il rapporto di lavoro ed i controlli ispettivi e sostitutivi previsti dalla presente legge; il tutto regolamentato dagli articoli che vanno dal 19 al 21.

Altro fondamentale principio innovatore della presente legge è dato dall'articolo 5, che prevede la riorganizzazione comprensoriale degli autoservizi di linea e l'accentramento del loro esercizio nell'ARST e nelle altre aziende pubbliche. Questo principio tende a coinvolgere, nell'ambito dei bacini di traffico, soprattutto per i costi gestionali, la responsabilità dello Stato. Qualche perplessità emerge a questo riguardo circa la disponibilità degli strumenti giuridici ed economici di due delle tre gestioni governative chiamate in causa (le Strade Ferrate Sarde e le Ferrovie Complementari). A questo punto è utile ricordare al Consiglio che, a seguito degli incontri avuti tra l'Assessorato regionale ai trasporti e le organizzazioni sindacali, è stata già richiesta una riunione triangolare con il Ministro dei trasporti, ed in data 28 marzo 1974 lo stesso onorevole Ministro dei trasporti ha garantito il predetto incontro triangolare entro il corrente mese di aprile. In tale incontro si definiranno (positivamente o negativamente) gli indirizzi governativi. Nella malaugurata ipotesi che le legittime attese della Regione Sarda e delle organizzazioni sindacali andassero deluse, l'Amministrazione regionale sarà necessariamente chiamata a riconsiderare il problema stesso e ad assumere le determinazioni conseguenti nel quadro dell'esigenza

primaria del completamento della pubblicizzazione.

Altra novità considerevole del testo che stiamo esaminando è che l'Azienda Regionale Sarda Trasporti non è più concepita come una struttura monocentrica ma si articola (per fini di decentramento funzionale e per assicurare l'adeguamento dei servizi alle esigenze dell'utenza) in agenzie comprensoriali.

Credo che sia doverosa qualche considerazione sulla costituzionalità del presente disegno di legge. L'articolo 43 della Costituzione, richiamato in quest'aula, attribuisce allo Stato; ad enti pubblici e persino a comunità di lavoratori e di utenti la potestà di riservarsi in forma esclusiva la gestione di servizi pubblici, in quanto siano ritenuti essenziali, ovvero abbiano carattere di preminente interesse generale. Questo non comporta ovviamente alcun atteggiamento punitivo nei confronti di quanti abbiano operato ed operino nel settore. Le preoccupazioni espresse circa il non riconoscimento di un equo indennizzo, sono fatte salve dall'ultimo comma dell'articolo 5, che richiama le norme della legge statale 29 settembre 1939, numero 1822, in quanto compatibili con la presente legge. Il che vuole significare, almeno come nostra interpretazione, che il principio costituzionale della riserva ad una o più aziende pubbliche non può comportare ingiusti sacrifici per quanti operano ancora nel settore.

A questo riguardo va affermato chiaramente che i piccoli concessionari, fino a quando non vedranno rilevati i loro servizi, dovranno, nell'interesse dell'utenza (che essi servono comunque in qualche modo) essere stimolati a mantenere le linee attualmente in concessione. Si tratterà di scegliere o la strada dell'adeguamento delle tariffe, ferme al 1962 e già da allora difficilmente capaci di coprire gli oneri ed i costi di gestione, ovvero riaprire la strada dell'erogazione di contributi pari alla differenza fra la tariffa ridotta applicata per legge agli operai e agli studenti e la tariffa intera dovuta agli utenti normali, e ciò per evitare i pericoli ipotizzati dall'intervento dell'onorevole Ghinami che possono sfociare in

VI LEGISLATURA

CCCXLIX SEDUTA

18 APRILE 1974

atteggiamenti di serrata da parte dei piccoli concessionari. In quest'ultimo caso, si tratterebbe di assicurare almeno una parte del servizio sociale facendo partecipe del suo costo l'intera comunità. Una scelta come quella indicata or ora si impone per assicurare, in attesa del completamento della pubblicizzazione, anche ai dipendenti dei piccoli concessionari, un trattamento economico che soddisfi, sia pure parzialmente, le legittime aspettative di quei lavoratori.

Rispondendo in maniera specifica a quanti hanno espresso perplessità sulla sopravvivenza delle due sigle SATAS e SCIA, non si può non sottolineare ancora che quelle strutture hanno consentito l'avvio pratico della gestione pubblica. Con questo disegno di legge e con i meccanismi procedurali che esso comporta, l'ibrido dell'ARST sarà definitivamente eliminato con l'ipotizzata riorganizzazione comprensoriale di cui all'articolo 5. Ciò diciamo anche se questo comporterà rilevanti oneri quali, per esempio, l'applicazione immediata della legge 336 sui benefici agli ex combattenti pubblici.

Per quanto riguarda altri aspetti della legge, mi soffermerò sull'articolo relativo alla designazione del Presidente dell'Azienda per dire, a nome della Giunta, che la nomina del Presidente da parte dell'organo esecutivo rientra in un dovere conseguente alla responsabilità politica che la Giunta porta dell'attività dell'Azienda davanti al Consiglio regionale e del rapporto fiduciario che lega la Giunta allo stesso Consiglio. La scelta della Giunta, d'altronde, presenta una possibilità di temperamento attraverso l'elezione, in seno al consiglio di amministrazione, di un comitato esecutivo. Anzi, a questo proposito, credo che il ricorso al voto limitato consenta all'eventuale minoranza nel consiglio di amministrazione di essere rappresentata nell'organo esecutivo stesso. La norma che prevede il comitato esecutivo, in effetti, oltre che rispondere pienamente alla democraticità dell'organo stesso, consente che in un consiglio di amministrazione di ben 13 componenti, il Presidente sia coadiuvato da due consiglieri nell'eserci-

zio delle attività di ordinaria amministrazione. La Commissione consiliare ha comunque ritenuto di non accogliere la proposta della Giunta e, in questo senso, la Giunta stessa si rimette alla volontà del Consiglio regionale.

Per quanto concerne specifiche denunce su irregolarità ed atteggiamenti non conformi alla funzione pubblica affidata agli agenti dell'ARST, l'Assessorato non può non ribadire che, ufficialmente, non conosce gli episodi lamentati.

Per concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge, che porta innovazioni notevoli sia sul piano funzionale che organizzativo, pone ulteriori carichi ed incombenze all'Assessorato ai trasporti, che potrà svolgerli se sarà dotato delle strutture tecniche ed amministrative idonee all'assorbimento degli impegnativi compiti attribuitigli.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo.

FRANCESCONI, Segretario:

Nuove norme per la riorganizzazione dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti (A.R.S.T.) e abrogazione della legge regionale 9 giugno 1970, n. 3, relativa all'istituzione dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti (A.R.S.T.).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 1

L'Azienda Regionale Sarda Trasporti, dotata di personalità giuridica di diritto pubblico, concorre a promuovere ed a realizzare la pubblicizzazione dei trasporti in Sardegna, nell'ambito degli indirizzi e degli obiettivi della programmazione regionale.

La pubblicizzazione dei trasporti è diretta ad assicurare prestazioni uniformi in tutto il territorio regionale, attraverso una rete unitaria di servizi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che alcune questioni che abbiamo sollevato nel dibattito non siano state recepite nella replica dell'Assessore, e si capisce perché. Ci troviamo di fronte ad un fatto abbastanza clamoroso, in effetti: la Giunta non è in condizione di fare una politica sui trasporti — e lo ha detto adesso anche l'Assessore — se non viene dotato l'Assessorato di quell'apparato indispensabile sia sul piano tecnico che sul piano amministrativo di cui ha bisogno.

Non si è in grado, quindi, di fare una politica nel settore dei trasporti, nel momento in cui questa politica diventa, per la nostra isola, sia sotto l'aspetto dei trasporti pubblici, dei trasporti delle merci, che anche di quello delle persone, una delle cose più importanti, decisiva ai fini dello sviluppo economico della nostra Regione. Non può fare una politica perché, credo, l'Assessorato ai trasporti dispone di un solo funzionario o di un solo usciere; siamo a questo livello. E questo è un fatto gravissimo, perché, oltretutto, le affermazioni di principio e programmatiche contenute nel disegno di legge che è all'esame, diventano qualcosa di irrealistico, di astratto, perché gli organi preposti alla realizzazione di una politica nel settore dei trasporti di fatto si trovano nella condizione di non poter operare.

Ecco perché da una parte vediamo la manifestazione di una volontà di fare una poli-

tica dei trasporti e dall'altra la constatazione del fatto che questa volontà viene meno perché non si hanno neppure gli strumenti tecnici ed organizzativi per raggiungere questo obiettivo. Quindi tutto è aperto; e vi è la necessità di una riflessione da parte della Giunta e del Consiglio. Ci troviamo di fronte ad un atto così importante, sia pure di carattere settoriale, come l'esame della legge che è alla nostra attenzione, ma constatiamo fin da ora che si tratta di una manifestazione di volontà e soltanto di una manifestazione di volontà. Sul piano operativo le cose rimarranno più o meno come sono, e non solo perché non vi sono strumenti che all'Assessore, alla Giunta consentano di fare una politica in Sardegna, ma anche per un'altra ragione, che è apparsa chiara nel corso del dibattito che si è sviluppato: cioè si tratta di un provvedimento settoriale, non vi è nessun collegamento con i problemi di ordine più generale che dall'intervento del collega Schintu sono stati sollevati, e non soltanto da parte sua. Non vi è un coordinamento sul piano nazionale; non è apparso (sia pure partendo, ripeto, da un esame di un problema settoriale come questo) il necessario collegamento sul piano nazionale che era, invece, indispensabile per avere una visione dell'insieme delle questioni.

O si pensa, forse, che una politica dei trasporti sia possibile nella nostra Regione soltanto ed esclusivamente in rapporto agli scarsi mezzi finanziari di cui disponiamo? Esiste, è vero, un programma che noi adesso non stiamo esaminando e che probabilmente prenderemo in esame tra qualche giorno, tra qualche settimana; è vero questo; ma si pensa forse che sia possibile risolvere il problema dei trasporti in Sardegna con i mezzi finanziari di cui noi disponiamo o con quelle quote che lo Stato ci ha messo a disposizione? Beh, questo è possibile, senza dubbio, se si pensa ad una concezione ristretta, ad una concezione angusta, ad una soluzione che poi lascia aperti tutti i problemi. Ma se si dovesse avere una visione dell'insieme delle cose e se si avesse veramente la volontà politica di

affrontare il problema dei trasporti così come oggi si pone nella nuova realtà determinata dalla crisi petrolifera, dalle conseguenze che questa crisi ha portato anche sul sistema dei trasporti, dalla necessità ormai acquisita da varie parti nel nostro Paese di puntare sul trasporto collettivo e non sul trasporto individuale, cioè di correggere alcune storture del sistema economico del nostro Paese che ha fatto la scelta sbagliata del trasporto individuale, da tutto questo noi siamo ben lontani nei propositi della Giunta, siamo lontani.

Quella che stiamo esaminando è una legge settoriale, affronta soltanto un aspetto in modo parziale, senza strumenti operativi, senza mezzi finanziari adeguati e senza una volontà politica che voglia contestare al Governo la mancanza di una seria politica dei trasporti. Era necessario che nelle dichiarazioni fatte dall'Assessore fosse tenuta ben presente questa difficoltà, ben presente questa situazione a livello regionale e a livello nazionale. Altrimenti c'è da chiedersi, come qualche collega ha già detto nel corso del suo intervento, dove andremo a finire. Già oggi noi abbiamo una rilevante situazione deficitaria nell'Azienda Regionale Sarda Trasporti e questa situazione deficitaria si verifica senza dare soluzione ad alcuni problemi, come quello dei trasporti nei nuclei di industrializzazione, come quello del trasporto ai pendolari studenti ed operai, come quello del servizio che va garantito in alcuni centri ancora non serviti. Ma una situazione deficitaria che va messa a confronto con la situazione determinatasi nelle tre aziende municipalizzate o consorziali di Sassari, di Nuoro e di Cagliari, che va messa a confronto con la pressione che viene dai comuni superiori ai 20 mila abitanti a procedere anche lì all'organizzazione di un trasporto, va anche messa a confronto con la necessità di procedere a tutto un processo di pubblicizzazione delle autolinee in concessione, piccole e medie, già operanti in Sardegna.

Se noi abbiamo, quindi, una visione dell'insieme, ci accorgiamo che la legge è insufficiente e pure il tipo di operazione che vo-

gliamo fare è insufficiente per realizzare l'obiettivo della pubblicizzazione completa in Sardegna, per garantire un servizio sociale come quello dei trasporti; quindi ci troviamo di fronte, effettivamente, ad un provvedimento parziale, settoriale e, tra l'altro, sia pure dentro questi limiti, con una Giunta che non garantisce la realizzazione neppure di quel minimo che nel provvedimento di legge noi abbiamo previsto. E troviamo anche la Giunta arroccata su posizioni politiche sbagliate, a nostro parere. Quando abbiamo fatto la discussione, tre anni fa circa, e approvato il disegno di legge di inizio della pubblicizzazione del settore dei trasporti, vi è stata in Commissione una lunga discussione (che poi è stata persino ribadita nell'esame di questo provvedimento di legge) sulla necessità di procedere almeno alla democratizzazione di alcune operazioni dell'ente.

Cioè, per esempio, la nomina del Presidente è uno di quegli elementi che ha costituito oggetto di un appassionato ed importante dibattito. Cosa vuol dire la Giunta regionale quando insiste ancora, per bocca dell'Assessore, che il Presidente deve essere nominato dalla Giunta e non eletto dal Consiglio di amministrazione? Si dice: «La Giunta vuole essere garantita, in questo modo, che la scelta coincida con una politica dei trasporti». Ma non facciamo ridere, onorevole Assessore, non è questo il problema reale! Il problema reale è che la nomina del Presidente viene sottratta a quel mercato di spartizione che ogni tanto si fa degli enti in Sardegna e viene attribuita, invece, all'organo che è competente, cioè il consiglio di amministrazione dell'ente. Ad altri obiettivi non tende questo arroccamento, questa posizione della Giunta, se non a quello di far rientrare anche l'Azienda Regionale Sarda Trasporti in quella scacchiera di divisione degli enti e corrisponde ad un atto di contrattazione sul piano del sottogoverno.

Ancora una volta la Commissione ha voluto ribadire il principio (che il Consiglio dovrebbe accogliere) che la nomina del Presidente debba avvenire attraverso l'elezione democratica da parte del consiglio di ammini-

strazione e non da parte del Presidente della Giunta. Io credo che questo sia anche un modo di evitare che l'Azienda Regionale Sarda Trasporti subisca una paralisi, come è capitato per molti altri enti. Ricordiamo la SFIRS, per esempio; ricordiamo il Credito Industriale Sardo, che ha avuto un Presidente scaduto per alcuni anni; ricordiamo la vicenda di altri enti, anche quelli paralizzati dal fatto che, non essendo intervenuto un accordo a livello dei partiti della maggioranza, si trovano ad avere un Presidente che non sa cosa fare, perché il suo mandato è scaduto, rendendo così inoperante l'azienda. Noi siamo nettamente contrari a questa posizione della Giunta; siamo invece favorevoli affinché si proceda alla nomina del Presidente da parte del consiglio di amministrazione.

Non solo a questa osservazione, ma a nessuna delle nostre osservazioni è stata data una risposta esauriente dall'Assessore; una risposta adeguata, capace di convincerci sull'opportunità che, così come il provvedimento è stato presentato, venga approvato. Noi, per queste ragioni, confermiamo il nostro voto contrario e credo che faremo di tutto per tentare, almeno in parte, di migliorare questa legge attraverso la presentazione di alcuni emendamenti.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 2

L'impianto e la gestione nella Regione degli autoservizi di linea per il trasporto di persone e bagagli, di qualunque natura e durata, sono riservati all'A.R.S.T. e alle aziende pubbliche di servizio extraurbano, in quan-

to ritenuti essenziali allo sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Il trasporto di persone e bagagli è riservato all'A.R.S.T. e alle aziende pubbliche di cui al precedente comma, sia che i servizi vengano destinati alla generalità degli utenti sia che attengano al trasporto di particolari categorie di persone, secondo le modalità del contratto di trasporto.

PRESIDENTE Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 3

L'A.R.S.T. è tenuta ad esercitare con i minimi costi di gestione le proprie funzioni in modo da fornire servizi rispondenti alle esigenze della collettività.

A tal fine, d'intesa con l'Assessore ai trasporti, indice almeno una volta all'anno Conferenze regionali e zonali per assicurare la partecipazione delle comunità locali e delle forze sociali alla elaborazione dei programmi di sviluppo del settore.

L'Assessore regionale ai trasporti cura il coordinamento programmatico e funzionale tra tutti i sistemi di trasporto pubblico esercitati in Sardegna.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 4

L'A.R.S.T. svolge le proprie attività secondo le direttive programmatiche della Giunta regionale e sotto la vigilanza ed il controllo dell'Assessorato regionale ai trasporti.

L'A.R.S.T. predispone programmi pluriennali ed annuali di attività da sottoporre all'approvazione della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale ai trasporti, sentita la Commissione competente del Consiglio regionale.

I programmi di cui al precedente comma dovranno rispettivamente indicare gli indirizzi, i criteri generali ed i singoli interventi ai quali si intendono informare e che dovranno essere realizzati nel periodo di tempo considerato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 5

Ai fini dell'attuazione della presente legge, nel quadro dei programmi previsti dal precedente articolo 4, l'Assessore regionale ai trasporti adotta i provvedimenti necessari alla riorganizzazione comprensoriale degli autoservizi di linea ed all'accentramento del loro esercizio nell'A.R.S.T. e nelle aziende pubbliche di cui all'articolo 2.

Nell'ambito dei comprensori per i quali sia stato predisposto il programma di riorganizzazione, non potranno essere rinnovate le concessioni scadute, e, se del caso, sarà disposta la revoca di quelle in atto.

La concessione e l'esercizio delle autolinee assentite anteriormente all'entrata in vigore della presente legge sono disciplinate, fino al momento della diretta assunzione del

servizio da parte dell'A.R.S.T., delle norme della legge 29 settembre 1939, n. 1822, in quanto compatibili con la presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 6

La Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale ai trasporti, può autorizzare l'A.R.S.T. ad assumere partecipazioni nelle iniziative comunque concernenti e connesse con l'attività di trasporto.

PRESIDENTE. All'articolo 6 è stato presentato un emendamento, sostitutivo totale, a firma Puggioni - Montis - Schintu. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Art. 6 — L'A.R.S.T. è autorizzata ad assumere partecipazioni nelle iniziative comunque concernenti e connesse con l'attività di trasporto». (2)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori può illustrare l'emendamento. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schintu.

SCHINTU (P.C.I.). L'emendamento si illustra da sé, tenendo conto degli interventi che abbiamo fatto ieri e anche dell'intervento che ha fatto oggi il collega Puggioni. Noi partiamo dal giusto presupposto della positività che ha avuto l'ARST in questi anni in Sardegna per quanto riguarda la gestione e la pubblicizzazione, per cui riteniamo che l'ARST debba essere autorizzata ad assumere partecipazioni nelle iniziative comunque concernenti

ti e connesse con l'attività di trasporto, senza che queste iniziative debbano venir sottoposte preventivamente (come invece è nell'articolo 6 presentato dalla Giunta) al parere dell'Assessorato regionale dei trasporti. Perché anche questa parte, che concerne l'assunzione di partecipazioni ad iniziative comunque concernenti i trasporti, va legata ai programmi generali che l'ARST deve presentare tutti gli anni, oppure ai programmi pluriennali: questo lo vedrà l'ARST e vedrà la Giunta quando stabiliranno i programmi regionali di trasporto, perché a questi bisogna sempre collegarsi, quali che siano le iniziative che l'ARST potrà assumere.

In questo senso noi abbiamo presentato l'emendamento, anche per dare snellezza maggiore all'attività dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento numero 2, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici e trasporti.

PIGLIARU (P.S.D.I.), Assessore ai lavori pubblici e trasporti. In effetti, l'emendamento presentato dai colleghi Puggioni, Montis e Schintu e le ragioni che ha illustrato l'onorevole Schintu non convincono la Giunta ad accettare l'emendamento stesso, anche se nella sostanza comprendiamo quanto esposto dall'onorevole Schintu, cioè il fine di consentire all'ARST una maggiore snellezza nel partecipare a tutte le iniziative connesse con l'attività di trasporto. L'ARST può partecipare a tutte queste iniziative, ma ritengo che sia giusto consentire all'Amministrazione regionale, alla Giunta, di coordinare tutte queste iniziative, per evitare che ve ne siano di isolate.

Ritengo sia giusto che la Giunta debba coordinare tutte le iniziative e di volta in volta, sulla scorta di valutazioni che certamente dovrà riservarsi, potrà autorizzare l'ARST stessa ad assumere partecipazioni concernenti l'attività di trasporto. Si tratta, cioè, di non togliere alla Giunta un compito che ritengo

giusto che mantenga; quello di coordinare tutte le iniziative nel settore dei trasporti; per cui la Giunta è del parere che l'articolo 6 debba essere mantenuto nella stesura originaria.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Effettivamente, non ho capito la posizione della Giunta sul tema del controllo e conseguentemente anche dello snellimento dell'attività dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti, della valorizzazione degli atti e degli organi istitutivi del consorzio stesso, del consiglio di amministrazione; credo che vi siano sufficienti garanzie. D'altronde, lo stesso articolo 4 della legge, che abbiamo già approvato, stabilisce che l'ARST opera secondo le direttive programmatiche della Giunta regionale e sotto la vigilanza e il controllo dell'Assessore regionale ai trasporti. Quindi, chiaramente, i programmi che vengono presentati...

PUGGIONI (P.C.I.). L'Assessore dispone solo di un usciere, non ha altro.

USAI (P.C.I.). Questo è un altro problema.

Continua l'articolo 4 che «l'ARST predispone programmi pluriennali ed annuali di attività da sottoporre all'approvazione della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale ai trasporti e sentita la Commissione competente del Consiglio regionale». Quindi abbiamo un controllo già stabilito all'articolo 4 che prevede tutto, perché è chiaro che le iniziative connesse con l'attività di trasporto rientrano nell'ambito dei programmi che vengono approvati da parte della Giunta su proposta dell'Assessore, sottoposti al parere della Commissione; ripetere questa procedura nell'articolo 6, così come è stato fatto nella proposta della Giunta, è un po' pleonastico, appesantisce l'attività del Consiglio di amministrazione, che su determinate questioni de-

v'essere sottoposto più volte ad uno stesso controllo. Per cui, credo che debba essere mantenuto il nostro emendamento e approvato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Mi dispiace di non aver potuto seguire la discussione, ma siccome queste sono questioni di principio, posso fare solo dichiarazioni di voto e non parlare un'ora, no? Io ho notato in un altro punto della relazione, che ieri non ho illustrato (faccio dichiarazione di voto), quanto segue: «Il conseguimento di tale obiettivo postula in primo luogo la più rispondente caratterizzazione dell'azienda nel senso di una sua maggiore autonomia amministrativa e funzionale». Ora, la mia opinione è che un'azienda può essere autonoma, funzionale, avere la massima autonomia amministrativa e funzionale quando ha i mezzi necessari e sufficienti per andare avanti. Allora io sono d'accordo che abbia la massima autonomia. Quando però questi mezzi provengono da altri enti, come il caso dell'ARST, che ha già e avrà nel futuro una passività notevole di gestione, allora questa autonomia amministrativa e funzionale deve essere un po' collegata con chi finanzia, perché non avvenga quello che è avvenuto all'ACT di Cagliari, dove i membri consorziati (Comune di Cagliari, Comune di Quartu, provincia, eccetera) dovrebbero sborsare i quattrini, ma in realtà non hanno nessun controllo sull'azienda, per cui il consiglio di amministrazione fa, disfa, compra, non compra, insomma, oggi è sotto sequestro, praticamente.

Quindi, la mia opinione è che l'organo che eroga i quattrini deve sempre essere in grado di controllare. E' lo stesso discorso che ho fatto per la SFIRS e per le Tessili sarde, dove la Giunta non controllava niente. In questo senso, a mio parere, senza nulla voler togliere ai consigli di amministrazione che vengono eletti, io chiedo, invece, non tanto un controllo, poiché forse la parola suona male,

quanto un coordinamento assoluto tra Consiglio regionale (che è quello che decide, fa le leggi, dà i quattrini, in definitiva), Giunta regionale ed enti regionali, aziende di trasporti o meno. In questo senso io credo che l'articolo 6 non suoni affatto un'offesa all'autonomia dell'ARST, a parte il fatto che questo «assumere partecipazioni» non comprendo bene cosa significhi. Cosa significa infatti assumere partecipazioni nelle iniziative comunque concernenti e connesse con l'attività di trasporto? Sono partecipazioni azionarie? Che cosa sono le partecipazioni? Anche questo andrebbe chiarito.

CARRUS (D.C.). Significa quello che c'è scritto: partecipazioni azionarie.

ZUCCA (Indip.). Ecco, allora si dica «partecipazioni azionarie»; ma «assumere partecipazioni» non significa niente, abbiate pazienza!

PRESIDENTE. Credo anch'io, scusi se interrompo, che per un testō legislativo più idoneo forse sarà bene chiarire la parola «partecipazioni»; effettivamente è un termine piuttosto vago e generico. Continui pure, onorevole Zucca.

ZUCCA (Indip.). Non solo questo, ma non capisco anche un'altra cosa: l'azienda trasporti è una società finanziaria? Qui non si capisce più niente!

CARRUS (D.C.). Con questo articolo diventa società finanziaria.

ZUCCA (Indip.). Ma io non sono d'accordo che sia una società finanziaria! Cosa facciamo: una SFIRS anche per i trasporti? Abbiamo la SFIRS per l'industria, oggi facciamo la SFIRS per i trasporti, domani la SFIRS per l'agricoltura...

RAGGIO (P.C.I.). No, ce l'abbiamo già l'Ente di sviluppo!

ZUCCA (Indip.). L'Ente di sviluppo è già un'altra cosa, e noi non dovremo dargli quattrini; è, quanto meno, statale.

Ma, dico, c'è la finanziaria, abbiamo una legge... (*interruzioni*).

Ecco: la finanziaria agricola. Andiamoci piano. Anche su questo punto, quindi, non so se l'Azienda Regionale Sarda Trasporti sia un ente di gestione di trasporti o una finanziaria; questo è il punto; non può avere varie sfaccettature. Io non capisco chi ha fatto questo articolo, né capisco come un ente pubblico, un'azienda di trasporti, che non è una società finanziaria, possa avere delle partecipazioni azionarie.

Quindi, signor Presidente — siamo in sede di votazione e non posso dilungarmi — credo che questo articolo vada quanto meno sospeso, per approfondire il dibattito sulla natura giuridica dell'ARST. Perché, per esempio, la questione dell'esistenza della SATAS e della SCIA è una cosa assolutamente assurda e illegittima, che non può più sussistere, perché quando abbiamo creato l'ARST abbiamo creato un ente pubblico che tale deve essere a tutti gli effetti, per gestire a fini pubblici e con metodi pubblici i trasporti in Sardegna, diversamente tanto valeva lasciare le aziende private e dare contributi alle aziende private per gestirle in modo privato.

PRESIDENTE. Anche se siamo ormai in sede di votazione, c'è effettivamente l'esigenza di chiarire la parola «partecipazioni», ai fini di una migliore tecnica legislativa; la Presidenza è d'accordo che si chiarisca questa espressione, perché, indubbiamente, essa è generica. Se nessuno si oppone, possiamo sospendere brevemente la seduta per consentire un più attento esame dell'articolo e una nuova formulazione dell'emendamento.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 35, viene ripresa alle ore 10 e 45).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Comunico che all'articolo 6 è stato presentato un nuovo emendamento, soppressivo

totale, a firma Raggio - Puggioni - Schintu - Carrus. Naturalmente, si intende che l'emendamento numero 2 viene ritirato. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

«Art. 6 - L'articolo 6 è soppresso». (12)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus per illustrare l'emendamento.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, la discussione che è avvenuta su questo articolo 6 è una discussione di fondo, direi, che attiene al carattere che deve avere l'Azienda Regionale Sarda Trasporti. La scelta di fondo è questa: l'Azienda Regionale Sarda Trasporti deve essere un ente pubblico che progressivamente dovrà avere il monopolio del trasporto pubblico in Sardegna, oppure deve essere, oltre che un ente pubblico, che occupa progressivamente tutti gli spazi connessi con l'attività del servizio pubblico di trasporto, anche una società finanziaria che può assumere partecipazioni azionarie, o eventualmente anche non azionarie, tipo partecipazioni al fondo di dotazione di altri enti pubblici o partecipazioni al fondo di dotazione di consorzi fra enti pubblici e così via? Questa è la domanda di fondo. Poiché mi sembra che, ancora in questo momento, non ci siano delle concrete prospettive per quanto riguarda la possibilità di partecipazioni in aziende private di trasporto o in iniziative comunque connesse e concernenti il trasporto pubblico, io credo che sia opportuno ritornare a quello che era il sistema precedente voluto dal legislatore originariamente con la prima legge dell'ARST e che viene confermato da tutta la struttura di questa legge: cioè, lasciare all'ARST il ruolo di puro e semplice ente pubblico.

Ove si presentasse la possibilità di partecipazioni azionarie in imprese di trasporto o comunque connesse con l'attività di trasporto e ove ci fosse un rilevante interesse pubblico alla partecipazione, la Regione sarda ha il suo strumento nella SFIRS, società finanziaria. Anche su questo, collega Zucca, bisogna

fare un discorso di fondo e un discorso chiaro, perché è importante che la Regione decida se l'attività finanziaria, cioè di partecipazione ad imprese che operano sul mercato secondo il diritto privato, debba essere fatta da un unico ente, la SFIRS, oppure se ci debba essere una specializzazione settoriale.

Io, per esempio, sono convinto che una specializzazione settoriale con, per esempio, una finanziaria nel settore turistico, una finanziaria nel settore industriale, una finanziaria nel settore della cooperazione agricola e così via, possa essere un fatto più positivo di quanto non sia l'accentramento invece nella finanziaria unica... (*interruzioni*).

Va bene, questa è un'opinione particolare sulla quale possiamo discutere; ora non è il caso. Però, in questo caso, data la struttura e dato che non ci possiamo imbarcare in una discussione generale che evidentemente coinvolgerebbe questioni di principio, noi accettiamo la proposta di sopprimere l'articolo. Ove poi questa questione dovesse essere risolta con la possibilità di creare diverse finanziarie, evidentemente ritorneremmo sull'argomento e potremmo attribuire anche all'ARST la possibilità di partecipazioni.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). E' una questione di enti.

CARRUS (D.C.). Onorevole Melis, non è una questione di enti. Originariamente, per esempio, anche nello Stato esisteva questo accentramento. Oggi la tendenza qual è? E' quella di far diventare gli enti di gestione sempre più specializzati nei vari settori. Per cui, per esempio, l'IRI opera nel settore dell'industria meccanica e manifatturiera; l'ENI nel settore energetico; l'EFIM nel settore manifatturiero; l'EGAM nel settore minerario e questi...

ZUCCA (Indip.). Sa che l'EGAM ha partecipazioni azionarie nelle Tessili?

CARRUS (D.C.). Sissignore, lo so benissimo!

ZUCCA (Indip.). Cioè, è un «arraffa - arraffa»; è una concorrenza che si fanno fra di loro.

CARRUS (D.C.). Onorevole Zucca, sta avvenendo il contrario.

ZUCCA (Indip.). L'EGAM si occupa di tutto, fuorché di miniere!

CARRUS (D.C.). Onorevole Zucca, sta proprio avvenendo il contrario: c'è una progressiva cessione dei vari enti agli altri dei diversi settori, secondo la loro specializzazione. Comunque, questo non è il problema di cui oggi stiamo discutendo.

Può darsi, e lo pongo come ipotesi, che domani le partecipazioni della Regione nei vari settori debbano essere accentrate nella SFIRS. Può darsi, però, che possa essere più funzionale avere diverse finanziarie. In questo momento non siamo in grado di decidere, anche perché non abbiamo avuto alcuna concreta esperienza, se non negativa, di partecipazioni azionarie della Regione tramite l'unico ente, che è la SFIRS.

Per questo, io ritengo che l'articolo 6 debba essere soppresso e che si debba conservare all'Azienda trasporti il suo carattere di ente pubblico che opera nel settore dei trasporti e lasciare ad una successiva valutazione la possibilità di assunzione di partecipazioni in società da parte della Regione o di enti pubblici regionali.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente perché le cose che ha detto il collega Carrus per quanto riguarda la proposta di emendamento per sopprimere l'articolo 6 mi trovano concorde. Io ritengo che il problema abbia bisogno di un minimo di chiarificazione. E' evidente che noi non possiamo definire il discorso delle finanziarie con una serie di specializzazioni nei diversi settori. E' anche altrettanto evidente che

noi non possiamo creare altre finanziarie: sarebbe un errore, a nostro parere, politico, se dovessimo arrivare a creare tutta una serie di finanziarie per diversi settori, per diverse specializzazioni.

Anche se nazionalmente esistono diversi enti, è altrettanto vero che noi non dobbiamo ripetere gli errori che sono stati commessi in sede nazionale. Per cui, mentre confermo che l'articolo 6 va soppresso per quelle considerazioni che sono state svolte nel corso della discussione, anche per conservare all'Azienda il carattere di azienda dei trasporti pubblici, noi riteniamo che il discorso accennato dal collega Carrus vada per il momento accantonato per rientrare nel discorso vero, che è quello dell'Azienda regionale dei trasporti; apriremmo, infatti, in questo momento, a fine legislatura, una polemica non utile ai fini della battaglia che andiamo a compiere nell'interesse dell'istituto che vogliamo difendere, salvaguardare e, possibilmente, esaltare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, anche io colgo l'occasione, visto che non ne avrò molte nel futuro, per chiarire il mio pensiero su questo vicenda delle società finanziarie e degli obiettivi che esse si prefiggono.

Prendiamo il caso della SFIRS: i mali della SFIRS sono incominciati nel momento in cui, attraverso una modifica della legge, essa ha potuto avere la maggioranza azionaria nelle società, perché, in quel momento, si è trasformata, questo bisogna capirlo, da società finanziaria di promozione industriale, attraverso una partecipazione minoritaria, in un ente di gestione, in una società finanziaria di gestione. E l'esempio classico, poi, qual è stato? Che, alla fine, dalla maggioranza azionaria si è passati alla totalità azionaria tipo Tessili sarde, con le conseguenze che abbiamo discusso per parecchi giorni e che sembra non abbiano scottato nessuno; vedere disperdere decine di miliardi non ha scottato nessuno: siamo tutti tranquilli e,

quindi, vogliamo andare avanti su questa strada. Si è veramente, attraverso un colpo di mano, tramutata la fisionomia e gli obiettivi della SFIRS. La partecipazione minoritaria cosa significa? Mettere capitale pubblico per aiutare la promozione industriale che, evidentemente, è fatta dai privati. Nessuno voleva creare una piccola IRI sarda quando si è fatta la SFIRS: è stata trasformata (fosse stata trasformata in un IRI, quasi quasi sarebbe da discutere) in qualcosa di anomalo.

La Società finanziaria è quella che gestisce capitali pubblici per la partecipazione azionaria o per altre cose che può fare in aiuto all'industria privata (soprattutto alla piccola e media industria, avevamo detto un tempo). La specializzazione, quindi, è soltanto per gli enti di gestione. Certo che una società finanziaria deve avere degli organi tecnici un po' migliori di quelli della SFIRS, che sappiano valutare qual è l'impresa che merita che il capitale pubblico vi partecipi e quella che, invece, si deve rifiutare perché è un'avventura per lo stesso capitale: ma questo è lo scopo della società finanziaria! Prendiamo, infatti, il caso dell'EGAM, dato che stiamo discutendo. Noi volevamo un ente nazionale pubblico che gestisse le miniere; questo era l'obiettivo. Anziché fare un ente pubblico per gestire le miniere, cosa abbiamo fatto? Una finanziaria! L'EGAM è una finanziaria, praticamente; la quale finanziaria, cosa fa? Siccome le miniere sono un peso, e siccome gestirle è più difficile e c'è meno da guadagnare, probabilmente, ecco che la Sardegna viene abbandonata e si fanno altre cose (la metallurgia, persino le industrie tessili). Cioè l'EGAM, creata per le miniere, voluta per le miniere, sta facendo tutto fuorché occuparsi di miniere. Perché? Perché il capitale...

CARRUS (D.C.). L'EGAM si è preso le industrie minerarie peggiori che avesse la Montedison.

USAI (P.C.I.). E' un lazzaretto!

ZUCCA (Indip.). Lazzaroni, sono! Questi sono gli accordi, naturalmente, intervenuti in sede politica per aiutare il bravo Eugenio a disfarsi delle cose che non vanno bene, in modo che possa dire: «In due anni io sono riuscito a capovolgere la situazione della Montedison, da 2 miliardi di passività (4 mila miliardi di passività, perché questo qui era il debito complessivo), oggi siamo passati invece a una fase attiva». Lasciamo stare queste porcherie; ma l'EGAM, per che cosa era fatto? L'abbiamo voluto, la Sardegna è stata la prima a muoversi per avere l'ente pubblico, per pubblicizzare le miniere, e di tutto si sta occupando fuorché di quello di cui doveva occuparsi; e i capitali, anziché venire in Sardegna, se ne stanno andando dappertutto, a salvare le aziende fallite della Montedison. Questa è la realtà delle cose!

Le società finanziarie servono per i giochi politici ad alto livello, qual è quello dell'EGAM, dove l'alleanza tra Piccoli e Fanfani ha portato a dare i soldi a Cefis, che è amico di entrambi: questo tanto per chiarirci una volta per tutte le cose. Ecco perché l'EGAM prende le tessili della Montedison! Ma questo era il nostro scopo? E con quali conseguenze? Che anziché curarsi delle miniere, fare grandi ricerche, sviluppare attività minerarie, unificare tutto il meccanismo di produzione, dalla miniera agli impianti di trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti, invece non si fa nulla!

E c'è l'EFIM che interviene in un settore, l'EGAM che fa altre cose e così via; cioè non esistono specializzazioni, esistono confusioni e il capitale va dove la guida politica lo porta ad andare. Ecco perché, secondo me, il futuro legislatore deve riportare al suo ruolo la SFIRS, non soltanto a chiacchiere, ma attraverso una legislazione. E la colpa di questa situazione sta nel fatto che la Società finanziaria fu fatta non con legge ma con un decreto della Giunta contro il parere di tutti noi, che l'opposizione di sinistra si batté perché venisse fatta con legge regionale e non già con un decreto della Giunta; si è poi aggravata la cosa permettendo che assumesse la maggioran-

za azionaria, quando si sa che, nel momento in cui una finanziaria può avere una maggioranza azionaria, si trasforma automaticamente da società finanziaria in ente di gestione. E allora è un'altra cosa: ecco perché l'ARST deve rimanere quella che è.

Io credo, e lo dico subito, contrariamente alle tesi del collega Frau di ieri, che anche il campo del turismo (che poi non è soltanto turismo di *élite*; se vogliamo, è anche turismo sociale, turismo di massa) prima o poi dovrà passare all'ARST, perché non è giusto che l'azienda pubblica abbia le linee per collegare Triei a Nuoro con dieci persone che ci vanno in media ogni settimana e poi non possa avere invece quelle attività gestionali che portano quattrini. E' troppo comodo lasciare ai privati le linee o le attività che rendono e invece all'ente pubblico quelle passive! Troppo comodo questo; può essere un sistema che può piacere ad alcuni, al collega Frau, ma certamente non piace a me.

Piano, piano, cioè, anche quella che è l'attività del trasporto turistico collettivo dovrà passare all'ARST, la quale deve avere la possibilità di poter fare anche tali trasporti. Ha i mezzi, ha il personale; e poter occupare questi mezzi, questo personale anche nel campo del turismo significa non dico risanare, ma impinguare le entrate dell'azienda e quindi diminuire il passivo. Questo è l'obiettivo, cioè: affidare progressivamente all'ARST il monopolio dei trasporti collettivi su gomma in Sardegna. Occorre smantellare, a mio parere, il più presto possibile le ferrovie in concessione, adeguare i servizi pubblici attraverso l'ARST anche in queste zone e fare di tutto perché i fondi che oggi lo Stato dà a queste ferrovie vengano invece versati all'ARST; avremo allora non dico una gestione perfetta del servizio pubblico collettivo in Sardegna, ma qualche cosa che si avvicina a un buon servizio pubblico.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento ha facoltà di par-

lare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici e trasporti.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. La Giunta è d'accordo per l'accoglimento dell'emendamento.

PRESIDENTE. Metto dunque in votazione l'emendamento Raggio e più numero 12. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 7

Il Comitato regionale coordinamento trasporti, previsto dall'articolo 57 del D.P.R. 19 maggio 1949, n. 250, studia e propone i provvedimenti ritenuti necessari ed opportuni per il migliore coordinamento dei sistemi di trasporto pubblico su strada, rotaia, per via marittima e per via aerea d'interesse regionale.

Sono componenti del Comitato:

- L'Assessore regionale ai trasporti, che lo presiede;
- Il Presidente dell'A.R.S.T.;
- Il Commissario governativo delle Ferrovie complementari e Strade ferrate sarde;
- Il Commissario governativo delle Ferrovie meridionali sarde;
- Il Direttore del compartimento per la Sardegna delle Ferrovie dello Stato;
- Il Direttore compartimentale della Direzione compartimentale della motorizzazione civile e T.C. per la Sardegna;
- Il Direttore dei servizi dell'Assessorato regionale ai trasporti;
- Un esperto in materia di trasporti aerei, designato dal Ministero dei trasporti;
- Cinque rappresentanti degli enti locali eletti dal Consiglio regionale;
- Tre rappresentanti designati dalle Confederazioni regionali sindacali più rappresentative.

I Componenti del Comitato sono nominati con decreto del Presidente della Giunta regionale.

Ai componenti del Comitato competono gli emolumenti previsti dalla legge regionale 19 maggio 1964, n. 12.

Le funzioni di segretario del Comitato sono svolte da un funzionario dell'Assessorato regionale ai trasporti.

PRESIDENTE. All'articolo 7 è stato presentato un emendamento, soppressivo totale, a firma Bertolotti - Guaita. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Art. 7 - L'articolo 7 è soppresso». (7)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori può illustrare l'emendamento. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolotti.

BERTOLOTI (D.C.). Questa proposta di emendamento, signor Presidente, nasce dalla preoccupazione sulla proponibilità dell'articolo 7 di questo disegno di legge. Infatti, le norme di attuazione attualmente in vigore non prevedono il passaggio del comitato consultivo all'esclusiva competenza dell'Amministrazione regionale, comitato peraltro regolamentato da una precisa norma di legge nazionale che, ovviamente, almeno al momento, non può essere modificata, o altrimenti regolamentata da una norma legislativa regionale. E' chiaro quindi che l'esistenza e il permanere di questo articolo 7 nel contesto di questo disegno di legge, potrebbe concretizzare dei motivi di rinvio dell'intero provvedimento in esame, con i gravi riflessi negativi connessi ad un tale fatto.

E' in considerazione di queste ragioni, di queste motivazioni che si propone la soppressione dell'articolo 7.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Guaita. Ne ha facoltà.

GUAITA (D.C.), *relatore*. Semplicemente, onorevole Presidente, per sottolineare che

VI LEGISLATURA

CCCXLIX SEDUTA

18 APRILE 1974

è importante comunque che l'Assessore (e questo ha la possibilità di farlo senza che esista in legge un preciso articolo che lo obblighi) costituisca un comitato consultivo che, a mio giudizio, è indispensabile per il coordinamento della politica dei trasporti in Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Io non sono molto convinto delle argomentazioni giuridiche che si portano. In materia di trasporti interni, trasporti generali, la competenza della Regione è competenza primaria sia in campo legislativo, sia in campo amministrativo. Ora, il fatto che esista un comitato consultivo che dipende da organi ministeriali, mi pare una cosa che debba essere superata nella pratica e credo che, se la Regione vuol dirigere il campo dei trasporti, per potersene occupare debba avere un comitato (io avrei votato comunque contro questo articolo, non foss'altro perché si tratta di un comitato mastodontico, per cui ci vorrebbe un pullmann per trasportare i membri ad ogni riunione; anzi, due pullmanns, dice un collega, perché portano anche le mogli, forse). Però è chiaro che il problema esiste: cioè non possiamo affidare la materia ad organi statali ormai esautorati in gran parte dei compiti dei trasporti, anche per via delle norme di attuazione che non avocano totalmente alla Regione il settore amministrativo dei trasporti, ma una buona parte sì.

Quindi il problema esiste. Son d'accordo per la soppressione di questo articolo, però credo che il problema esista, cioè che vada studiato e fatta una leggina *ad hoc* ma per la Regione rifondata, non per questa Regione, perché a questa Regione più compiti le si danno e più la si affonda; una Regione diversa, che dovremo ricostruire dopo 25 anni. Daltra parte, anche gli edifici molte volte, dopo 25 anni, hanno bisogno di ricostruzione (non quello del Consiglio regionale, che non si può ricostruire perché ancora non siamo riusciti a

farlo, ma gli altri edifici, normalmente, dopo 25 anni, hanno bisogno un po' di essere rimessi a nuovo). La Regione bisogna rifonderla dalle fondamenta! La Regione nuova è chiaro che, in materia di trasporti, deve avere competenza primaria su tutto e quindi un organo di coordinamento, è chiaro, non può che essere alle dipendenze dell'Assessorato e della Giunta regionale.

Per questo, io concordo con la soppressione non tanto per i motivi giuridici, quanto perché è un problema che va studiato più accuratamente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Schintu. Ne ha facoltà.

SCHINTU (P.C.I.). Anche il nostro Gruppo è d'accordo per sopprimere l'articolo 7. Ad onor del vero, già in Commissione noi abbiamo presentato un emendamento soppressivo di questo articolo: in quell'occasione, i colleghi non si convinsero della bontà delle nostre argomentazioni, quando, allora, dicemmo che l'articolo 7 e questo comitato sono una cosa posticcia, attaccata a questa legge.

Comunque, oggi arriviamo a sopprimerlo dicendo anche che è un articolo improponibile perché non si può modificare con legge regionale una legge dello Stato, a parte le altre considerazioni. Abbiamo detto in Commissione, e ripetuto in aula ieri, che è necessario, viste le nuove norme di attuazione in materia di trasporti, che la Regione nella prossima legislatura veda di varare una legge che riguardi il coordinamento dei trasporti in Sardegna; una legge che non riguardi solo l'ARST, ma tutti i trasporti pubblici e non pubblici in Sardegna, comprese le Ferrovie dello Stato, le Ferrovie concesse, l'ARST e le altre aziende pubbliche o private che ci sono; per cui siamo d'accordo che l'articolo venga soppresso.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Avrei potuto anche rinunciare; ritengo che sia esatto, come alcuni colleghi hanno affermato, che l'articolo 7 vada soppresso, non solo per le considerazioni svolte dal collega Bertolotti o per quelle svolte dal collega Schintu, ma anche perché, nell'ambito di un discorso più vasto di assetto anche del territorio, la programmazione, in uno sviluppo armonico della politica dei trasporti, deve tener conto di altre componenti. Per questo, una legge quadro che comprenda tutte queste componenti, non ultima anche la presenza degli enti locali, ha bisogno di una proposta *ad hoc* che consenta un'esatta rispondenza tra la volontà politica dell'Assemblea e le esigenze della collettività.

Concordo dunque con la soppressione dell'articolo 7.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici e trasporti.

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore ai lavori pubblici e trasporti*. La Giunta è favorevole alla soppressione dell'articolo e quindi approva l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto pertanto in votazione l'emendamento Bertolotti numero 7. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 8

Sono organi dell'A.R.S.T.:

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio dei revisori.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 9

Il Presidente dell'A.R.S.T. è nominato dalla Giunta regionale, ha la legale rappresentanza dell'Azienda, convoca e presiede il Consiglio di amministrazione, sovrintende all'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio di amministrazione, cura l'ordinaria amministrazione ed ha facoltà di compiere gli atti di amministrazione e gestione non espressamente attribuiti alla competenza del Consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. All'articolo 9 è stato presentato un emendamento, sostitutivo parziale, a firma Puggioni - Montis e Schintu. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Sostituire le parole: "Il Presidente dell'A.R.S.T. è nominato dalla Giunta regionale" con le parole: "Il Presidente dell'A.R.S.T. è eletto dal Consiglio d'Amministrazione tra i suoi membri"». (4)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori può illustrare l'emendamento. L'onorevole Schintu ha facoltà di parlare.

SCHINTU (P.C.I.). L'emendamento si illustra da sé. Il nostro Gruppo ritiene che bisogna mantenere fermo quanto era stato già precedentemente deciso quando fu approvata nel 1970 la legge istitutiva dell'ARST; in quell'occasione ci fu una battaglia abbastanza aspra su questo punto, ma poi il Consiglio riuscì a far passare l'articolo in cui si diceva che il Presidente dell'ARST è eletto dal Consiglio di amministrazione tra i suoi membri.

Ora, noi riteniamo che la proposta che viene fatta dalla Giunta all'articolo 9 di que-

VI LEGISLATURA

CCCXLIX SEDUTA

18 APRILE 1974

sta legge sia un passo indietro, per quel che concerne la democraticità dell'ente e la funzionalità stessa del consiglio di amministrazione; per cui, riteniamo che il Presidente debba essere eletto dal consiglio di amministrazione tra i suoi membri.

Non faccio il discorso che abbiamo fatto ieri e che ha ripetuto stamattina il collega Pugioni sul fatto che bisogna smetterla con la maggioranza del Governo regionale che lottizza la distribuzione dei Presidenti degli enti. Diciamo di più: auspichiamo che anche per gli altri enti regionali esistenti i presidenti dovrebbero essere eletti dai rispettivi consigli di amministrazione. Noi teniamo fermo pertanto l'emendamento, con la speranza che il Consiglio lo approvi e riporti l'elezione del presidente al consiglio di amministrazione, così come fu nella legge originaria numero 3 del 1970.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). L'innovazione apportata dalle varie Giunte regionali nel passato (apportata per la SFIRS e per altri enti) di arrogarsi il diritto di nominare il presidente, che cosa ha comportato? Ha comportato le assurdità che abbiamo attualmente: che abbiamo un nuovo presidente, per esempio, della SFIRS e il vecchio consiglio di amministrazione; che abbiamo il nuovo presidente dell'ETFAS — anche se non di nomina regionale ma di nomina statale — e abbiamo il vecchio consiglio di amministrazione; che abbiamo il nuovo presidente dell'ESIT e abbiamo il vecchio consiglio di amministrazione; abbiamo l'ESAF con un presidente nuovo e il vecchio consiglio di amministrazione; cioè buffonate! Autentiche buffonate, che possono avvenire solo in quest'Isola, disgraziata, governata da gente come voi; autentiche buffonate! La spartizione del potere fatta in maniera miserabile: questa è la realtà! E vi chiamate democratici! Un presidente deve rispondere, innanzi tutto, al consiglio di amministrazione; l'amministrazione deve essere collegia-

le e collettiva, non da padreterni di nomina governativa. Questa è democrazia, non la vostra!

Ecco perché io insisto affinché l'emendamento venga approvato, e chiedo all'opposizione di subordinare il proprio voto finale a questo problema, che è un problema di principio.

Non si può transigere su queste porcherie autentiche! Sappiamo come nominate i presidenti: gli scalzacani che avete nei partiti; la gente fallita in politica, la gente fallita nella professione voi la mettete a presiedere gli enti! Ecco che cosa avete fatto in questi anni!

Il Presidente di un ente, attraverso l'elezione del consiglio di amministrazione, è selezionato, deve avere per lo meno le capacità riconosciute da coloro che con lui amministrano quell'azienda e quell'ente: per tutto questo son d'accordo con l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Guaita. Ne ha facoltà.

GUAITA (D.C.), relatore. Signor Presidente, colleghi consiglieri, se consentono, io sarò molto breve...

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di consentire al collega Guaita di essere conciso, ma...

ZUCCA (Indip.). Tutti i politici mettete!

PRESIDENTE. Onorevole Zucca! Onorevole Guaita, prego, continui.

GUAITA (D.C.), relatore. Signor Presidente, colleghi consiglieri... Onorevole Zucca, sarò brevissimo. Se lei consentisse con noi per un esame sereno della situazione degli enti in ordine ai propri Presidenti, io credo che le sue affermazioni, così gravi sul piano politico (non mi riferisco alle implicazioni riguardanti le persone), così gravi sul piano politico... *(interruzione)*.

Io appartengo ad un partito politico che ha...

ZUCCA (Indip.). Che sarebbe bene non esistesse nell'interesse dell'Italia!

GUAITA (D.C.), *relatore*. Dal suo punto di vista lo capisco molto bene, ma io sono convinto del contrario. Può essere che abbiamo anche di queste tentazioni, ma sappiamo di poter resistere.

Ora, se noi facessimo un esame sereno della situazione degli enti, onorevole Zucca, io credo che le sue affermazioni così gravi potrebbero subire notevoli rettifiche. Il nostro partito si è sempre sforzato, per ogni ente, di non candidare le persone aventi le caratteristiche che lei ha ipotizzato per ragioni... non so...

ZUCCA (Indip.). Ci vuole una bella faccia tosta per fare queste affermazioni! Ci vuole una bella faccia da prete!

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, per cortesia! Lei ha parlato serenamente e nessuno l'ha disturbata...

ZUCCA (Indip.). Bella faccia tosta che ha, dopo lo spettacolo che avete dato per venti anni!

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, consenta che anche l'onorevole Guaita possa parlare, così come ha parlato lei, senza essere disturbata... (*interruzione dell'onorevole Zucca*).

Può sempre riprendere la parola, onorevole Zucca. La prego... può sempre riprendere la parola. Onorevole Guaita, continui.

GUAITA (D.C.), *relatore*. Sono curioso di conoscere l'interpretazione che il collega Zucca dà a questa «faccia da prete». Francamente, io non ho alcun complesso d'inferiorità, assolutamente, onorevole Zucca; questo perché stiamo tutti tranquilli al riguardo...

ZUCCA (Indip.). Da prete preconci...

GUAITA (D.C.), *relatore*. Preti preconciari che sono già defunti...

TRONCI (D.C.). E' mai possibile che ci sia questa prepotenza? Lascia parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, la discussione sui preti conciliari e sulla «faccia da prete» penso che non sia attinente all'ARST. Lasci che l'onorevole Guaita possa... Per cortesia, onorevole Zucca! Le rivolgo una calda preghiera; lasci che l'onorevole Guaita possa svolgere il suo intervento, come lei ha svolto il suo con tutta serenità.

ZUCCA (Indip.). Mi ha chiesto un chiarimento e io gliel'ho dato.

PRESIDENTE. Onorevole Guaita, lei non raccolga le interruzioni e non chieda chiarimenti. Vada avanti, per cortesia.

GUAITA (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, io desideravo semplicemente attestare che se avessi modo di registrare le interruzioni, mi sforzerei di onorarmi di dare una risposta congrua secondo il mio punto di vista. Ma, francamente, non mi riesce di registrare tante interruzioni, anche contemporanee. Io intendendo qui dichiarare che il partito al quale mi onoro di appartenere si è sforzato in ogni tempo di candidare alla Presidenza degli enti persone non aventi quelle caratteristiche negative alle quali l'onorevole Zucca ha gratuitamente fatto cenno. E credo che questo abbiano fatto anche altri partiti di governo. Che ci siano stati errori di valutazione...

ZUCCA (Indip.). Con Angelo Solinas all'Ente del turismo? Questi sono i vostri presidenti!

GUAITA (D.C.), *relatore*. Onorevole Zucca, ma desideravo dirle che io sono tranquillo...

ZUCCA (Indip.). Per voi basta un atto di dolore e siete perdonati!

GUAITA (D.C.), *relatore*. Lei veramente non fa che incoraggiarmi nelle mie posizioni

VI LEGISLATURA

CCCXLIX SEDUTA

18 APRILE 1974

e nelle mie convinzioni più profonde; non pensi che io non creda all'atto di dolore: ci credo davvero, ma non pensi che con questo ella possa mortificarmi. Vorrei che questo fosse ben chiaro. Né che io abbia condizionamenti o, mi consenta...

ZUCCA (Indip.). Avete una coscienza elastica.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. La possiamo avere tutti, una coscienza elastica!

ZUCCA (Indip.). Mezzo rosario e il gioco è fatto!

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, per favore! Per cortesia, lasci che l'onorevole Guaita continui, per favore!! Onorevole Guaita, continui.

GUAITA (D.C.), *relatore*. Onorevole Presidente, io la ringrazio perché ella certamente mi protegge come consigliere, ma io desideravo dire che respingo queste affermazioni, che sono ingiuriose! Quando lei richiama il rosario, lei sa che significato ha per noi? Non si devono consentire questi abusi! E' tempo che impari il rispetto della coscienza di ciascuno di noi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che lo spettacolo che stiamo dando non sia degno di questa Assemblea. Per cortesia, onorevole Zucca, le rivolgo una calda preghiera di non interrompere il collega Guaita. Egli non ha interrotto lei quando ha fatto il suo intervento.

Per favore, lasciamo riprendere il collega Guaita. Continui, onorevole.

GUAITA (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, desidero, poiché io ho la parola (e so che la parola del consigliere ha dei limiti, anche dei toni) esprimere il mio rammarico per avere — mi pare per la prima volta in nove anni, dacché ho l'onore di essere consigliere re-

gionale — superato questi limiti; chiedo scusa al signor Presidente e all'Assemblea. Desideravo, però, con fermezza respingere quelle affermazioni che oggettivamente suonano, a mio giudizio (al di là delle intenzioni, io credo, dell'onorevole Zucca), come offesa nei confronti dei miei più profondi convincimenti.

Il Presidente della Giunta regionale venuto in Commissione, a richiesta della medesima, ha motivato la nomina del Presidente del consiglio di amministrazione da parte della Giunta regionale, lo ha motivato proprio secondo quelle preoccupazioni che sono state espresse nella discussione — mi pare — dell'articolo precedente, dallo stesso collega Zucca. Le esigenze cioè di una responsabilità diretta davanti alla Giunta regionale da parte del Presidente del Consiglio di amministrazione, proprio perché si tratta di un ente che, come altri e forse oggi più di altri, amministra una notevole quantità di denaro pubblico.

Proprio perché la politica dei trasporti è appena avviata nella Regione sarda, si ha questa esigenza di un collegamento diretto, quanto alla responsabilità, del Presidente alla Giunta regionale e al Presidente della Giunta che lo nomina.

ZUCCA (Indip.). Chi amministra è il Consiglio di amministrazione, non è il Presidente.

GUAITA (D.C.), *relatore*. Onorevole Zucca, il Presidente del Consiglio di amministrazione, in qualsiasi amministrazione, risponde al Consiglio di amministrazione!

ZUCCA (Indip.). *Primus inter pares*.

GUAITA (D.C.), *relatore*. E quando un Consiglio di amministrazione verificasse, per una qualsiasi ragione, una prevaricazione del proprio Presidente, ha gli strumenti di legge, come si dice, ha gli strumenti normali (anche quelli di un'iniziativa di censura, anche quelli di una iniziativa formale di richiesta di dimissioni del proprio Presidente). Quindi, que-

ste garanzie sussistono anche per un Presidente di nomina della Giunta regionale.

Questi sono i motivi essenziali; potrei aggiungere altri secondari, per i quali la Giunta regionale ha ritenuto in Commissione di sostenere la nomina del Presidente da parte della Giunta stessa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo, e l'ho manifestato anche in sede di Commissione, pur astenendomi per un dovere legittimo nella mia qualità di Presidente, di dover concordare coll'emendamento numero 4, sostitutivo parziale, proposto dai colleghi comunisti. Sono infatti dell'opinione che la nomina del Presidente, così come era nella proposta originaria, debba essere del Consiglio tra i suoi membri. Del resto, in alcune memorie presentate dalla stessa Azienda Regionale Sarda Trasporti, che accompagnavano il disegno di legge, a pagina 10, questo è sostenuto.

Perché il tutto? Noi riteniamo che si debba invertire una tendenza; che i presidenti degli enti debbano essere di nomina dei Consigli di amministrazione; che dobbiamo sopprimere quella norma per cui le commissioni esprimono dei pareri sulle nomine. Cioè dobbiamo fare in modo che il Presidente sia veramente espressione del Consiglio di amministrazione; sia veramente quell'elemento che debba curare l'esecuzione delle delibere del consiglio; che abbia quel potere che gli deriva dall'essere all'interno del consiglio di amministrazione, espressione del consiglio d'amministrazione stesso.

Per questo motivo, noi del Gruppo socialista sosteniamo l'esigenza di approvare l'emendamento proposto dai colleghi comunisti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, a me sembra che la questione di cui stiamo discutendo non sia di poco conto. Non si tratta solo di fare in modo che a dirigere gli enti vadano persone che siano le più capaci, le più esperte (anche se pure questo è un problema). I colleghi della Democrazia Cristiana non si debbono sentire toccati ed offesi quando sosteniamo che non tutti i presidenti degli enti (almeno questo dovete concederlo) sono — diciamo — all'altezza della situazione...

MELIS ANTONIO (D.C.). Non tutti gli uomini sono bravi.

RAGGIO (P.C.I.). Ma questo appunto dico: non tutti. Per lo meno questo dovete consentircelo. Quello che io però voglio dire è che il problema non è solo questo, anche se è auspicabile che a dirigere gli enti ci vadano le persone più idonee, più adatte. Non è questo, perché se solo di questo si trattasse, basterebbe raccomandarvi di nominare alla direzione degli enti persone più idonee e capaci, qualche volta — come diceva il collega Zucca — meno criticabili sotto diversi piani, e tutto sarebbe risolto. Io sono certo che se questo fosse il problema, la Democrazia Cristiana avrebbe anch'essa l'interesse a mandare a dirigere gli enti gli uomini più validi; e uomini validi ne ha, senza dubbio. La stessa Democrazia Cristiana avrebbe, tutto sommato, questo interesse.

Però questo non sempre avviene. E questo non sempre avviene non per una cattiva volontà della Democrazia Cristiana o perché questo partito non avverta quest'esigenza: avviene in conseguenza di un meccanismo che non consente di mandare a dirigere gli enti gli uomini idonei, più capaci, che pure esistono anche all'interno della Democrazia Cristiana. Il punto sta qui. Quello che noi vogliamo colpire è un meccanismo che ha provocato storture, che ha provocato gestioni che voi stessi avete dovuto riconoscere come fallimentari. Si dice: però è necessario che il presidente dell'ente risponda direttamente alla Giunta regionale. Ecco, è proprio questo che noi contestiamo.

VI LEGISLATURA

CCCXLIX SEDUTA

18 APRILE 1974

mo. Non è vero che il presidente di un ente debba rispondere direttamente alla Giunta regionale!

Se noi vogliamo cambiare qualche cosa nel funzionamento della Regione, dobbiamo cominciare ad accrescere il ruolo del Consiglio regionale. Gli enti, e tanto più enti che hanno quest'importanza come l'ARST, debbono rispondere innanzi tutto, di fronte al Consiglio regionale, a tutto il Consiglio regionale. Se non comprendiamo questo, tutti i vostri discorsi sul rinnovamento della Regione sono aria fritta! Io non dico che li facciate in mala fede; dico che sono aria fritta, non servono a niente! Rin vigorimento quindi del ruolo del Consiglio non solo nel suo potere di far leggi, nel suo ruolo legislativo, ma anche rin vigorimento del Consiglio come organo di direzione politica della Regione e di controllo che deve essere affermato ogni volta che è necessario sia affermato. D'altro canto, badate, se non si esce da questa logica: «Il Presidente dell'ente è un affar mio, di Giunta», che poi diventa un affare... (*Interruzione*).

Se non usciamo fuori da questa logica, secondo la quale il fatto della nomina del Presidente di un ente è fatto della Giunta anzi, in realtà, è fatto della Democrazia Cristiana, meglio, è fatto di ciascuna corrente all'interno della Democrazia Cristiana (perché questo avviene), se non si esce da questa logica io dico che anche la presenza nei consigli di amministrazione, per esempio, dei sindacati, deve essere rivista; lo dico con grande chiarezza. Non è più consentito, non è più tollerabile che si chiamino i sindacati, per esempio, nei consigli di amministrazione ad un ruolo di copertura, perché di fatto...

MELIS ANTONIO (D.C.). La legge è venuta fuori dalla Commissione. Non faccia l'angioletto, perché c'eravate anche voi!

DETTORI (D.C.). Quella scelta l'avete fatta anche voi.

RAGGIO (P.C.I.). Sì, Dettori, io sono per quella scelta, ma quella scelta l'abbiamo

compiuta quando il Presidente veniva eletto dal consiglio di amministrazione; se ora voi cambiate questa vostra decisione, bisogna rivedere tutto!

Non è tollerabile che abbiate nei confronti dei sindacati questo atteggiamento che tende a trasformarli in strumenti di copertura delle vostre malefatte. Bisogna tornare indietro, quindi; e la Giunta deve tornare indietro. La maggioranza deve tornare indietro, se vogliamo cominciare a fare qualche piccolo passo nella direzione che voi dite che deve essere perseguita.

Noi abbiamo tutto l'interesse e io dico che questo interesse ce l'hanno anche gli amministratori degli enti regionali (gli amministratori onesti, che pure sono tanti, naturalmente), hanno interesse loro, abbiamo interesse noi, abbiamo interesse tutti quanti a che nel campo degli enti si operi una svolta profonda. Perché, badate, se non si compie questa svolta, poi finiremo col colpire, anche contro la nostra volontà, e l'opinione pubblica finirà per coinvolgere in un giudizio negativo anche gli enti che servono, anche gli enti che sono utili e che possono essere utili se il loro ruolo si rafforza, se la loro direzione si fa più democratica e più corretta.

Certo, non si possono condannare tutti gli enti; per lo meno, questa non è la nostra posizione. Bisogna saper distinguere e scegliere, però state attenti. Se tutti quanti non sappiamo distinguere e scegliere, l'opinione pubblica finirà — io dico giustamente — per condannare in blocco tutti gli enti e tutti gli enti risulteranno screditati. Ecco, bisogna cambiare qualcosa in questo campo. Bisogna che gli enti cessino di essere corpi separati, perché questo oggi sono nella realtà. Non è vero che rispondono alla Giunta, non è vero neppure questo! Voi siete illusi. Gli enti comandano sugli Assessori, e voi lo sapete! Certi enti, per lo meno, e non solo quelli che noi non controlliamo, ma anche quelli che noi controlliamo. Ci sono certi enti che hanno un potere d'intervento perfino sulla Giunta, e voi non potete sottrarvi a questo stato di subordinazione in cui vi siete cacciati, voi As-

VI LEGISLATURA

CCCXLIX SEDUTA

18 APRILE 1974

essori, se non date al Consiglio un potere reale d'intervento, di direzione e di controllo degli enti.

Ecco: bisogna sottrarre agli enti questo ruolo di corpi separati, farne strumenti effettivi di programmazione, strumenti che operino sotto la direzione del potere politico; ma se vogliamo fare questo, allora la scelta dei presidenti degli enti dev'essere sottratta alla logica di potere della Democrazia Cristiana. Quello che voi state chiedendo adesso, modificando la legge precedente, è appunto questo: affermare nuovamente anche per l'ARST la logica di potere della Democrazia Cristiana; bisogna sottrarre invece la nomina dei presidenti a questa logica, bisogna evitare che gli enti siano strumentalizzati, bisogna che la nomina del presidente non sia un fatto privato della Democrazia Cristiana o di questa o quella corrente o di questo o quel partito alleato; deve diventare un fatto pubblico! Questo aiuta a garantire che alla direzione degli enti ci vadano le persone più idonee, più capaci.

Tutto ciò abbiamo esigenza di fare. Io non dico che voi fate scelte sbagliate perché siete animati da cattiva volontà; dico che siete prigionieri di un meccanismo, di quel meccanismo, di quel sistema di potere che avete creato e che bisogna spezzare. Di qui il valore che attribuiamo a questo nostro emendamento: bisogna spezzare e, se ci consentite, vorremmo aiutarvi a spezzare questo sistema di potere di cui siete rimasti prigionieri dopo averlo costruito.

Niente, quindi, onorevole Guaita, intenzioni offensive nei confronti di nessuno, né della Democrazia Cristiana; solo la prospettiva di una situazione che esiste e di un'esigenza politica che tutti quanti, io penso, abbiamo interesse a soddisfare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, noi non sottovalutiamo le osservazioni che sono state fatte su questo articolo che è in discus-

sione; vorremmo però cercare di fare il punto sulla nostra posizione e chiarire le ragioni, con molta serenità, che ci portano a valutazioni diverse da quelle che sono state fatte qui dai colleghi Zucca e Raggio.

Intanto mi sembra ovvio dire che respingiamo le valutazioni sulle persone così come sono state portate molto rozzamente, credo, e anche superficialmente. Se l'onorevole Zucca facesse memoria alle figure fisiche dei presidenti che egli stesso conosce, probabilmente ritratterebbe gran parte delle cose che ha detto, perché so che egli stima la gran parte delle persone che la Democrazia Cristiana ha chiamato a coprire cariche in questi enti, che non sono politici falliti, perché la parola è grossa, insomma, o mancati politici o disoccupati in attesa di collocamento. Sono persone che hanno ricoperto anche in quest'aula, alcuni di essi almeno, cariche importanti, che erano rispettati dai consiglieri della maggioranza e dell'opposizione; sono persone che, nella vita privata, hanno una professione onorata, perché hanno dimostrato di essere anche nella vita privata degni di rispetto. Quindi noi respingiamo totalmente questo tipo di valutazione, e riteniamo che non sia da considerare utile alla discussione.

Riteniamo anche che il tipo di valutazione sulla Democrazia Cristiana, sulla sua logica di potere e sul fatto di questa lottizzazione del potere, che ormai è diventato un luogo comune, sia sbagliato e condannabile. E' evidente che noi abbiamo fatto dei passi avanti in Consiglio regionale anche da questo punto di vista. Io credo che tutti si rendano conto che una parte della Democrazia Cristiana, un gruppo di consiglieri democratici cristiani, in questa legislatura, ha promosso la presentazione di una legge, che il Consiglio ha approvato, per sottoporre alle Commissioni competenti la valutazione dei nomi, proposti dalla Giunta nei vari consigli di amministrazione. Io credo che ci si debba...

BAGHINO (D.C.). Su questo il più favorevole è stato l'onorevole Zucca.

USAI (P.C.I.). E' diventata una barzelletta, questo parere delle Commissioni.

GIANOGGIO (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Tutto può diventare una barzelletta.

USAI (P.C.I.). In mano vostra!

ZUCCA (Indip.). La valutazione che faccio degli uomini è diversa.

SODDU (D.C.). Io credo che debba essere dato atto alla Democrazia Cristiana di aver accettato una regola con l'approvazione di una legge del Consiglio regionale che sottopone a valutazione non soltanto dell'esecutivo, ma del Consiglio, i nomi delle persone designate a ricoprire incarichi di amministratori negli enti regionali. Questo vuol dire esser disponibili ad una valutazione anche negativa, vuoi dire autoregolarsi, autocontrollarsi nel momento in cui si designano le persone, sapendo che queste persone saranno sottoposte a un vaglio rigoroso (come ha ricordato il collega Zucca) per quanto riguarda le loro capacità e il loro essere degni di andare a ricoprire incarichi importanti. Credo che questo sia un punto certo.

Per quanto riguarda poi le designazioni, noi non entriamo nelle valutazioni degli amministratori designati dagli altri partiti, dall'opposizione. Se generalizzassimo queste valutazioni, se accettassimo questo tipo di confronto, noi dovremmo entrare anche nella valutazione, che non facciamo, degli amministratori che vengono eletti in Consiglio regionale; e anche nel caso dell'ARST, per i quali non si è mai fatto un esame complessivo del *curriculum*...

RAGGIO (P.C.I.). Si può anche fare, fratello.

SODDU (D.C.). Ma voglio dire che non è in questi meccanismi che risiede il rimedio, onorevole Raggio. Lo sa benissimo che noi ci

rispettiamo reciprocamente, non è omertà, ci rispettiamo reciprocamente, giustamente...

ZUCCA (Indip.). Non è rispetto, è omertà. E' omertà reciproca.

SODDU (D.C.). Onorevole Zucca, è rispetto. Noi abbiamo, anche nel caso della ARST, designato diversi rappresentanti in Consiglio regionale; non abbiamo chiesto a nessuno di fare l'esame delle capacità né qui dentro, né fuori di qui. Abbiamo ritenuto che gli amministratori che ha designato la sinistra fossero persone validissime, così come credo che la sinistra, l'opposizione abbia ritenuto che validissimi fossero quelli che abbiamo designato noi, che abbiamo concorso a designare noi. Quindi, non abbiamo di queste remore.

Tuttavia, sappiamo anche che qualche cosa occorre cambiare; che forse molte cose occorre cambiare. Non abbiamo certo da rifiutare un confronto intorno al tema, uno dei temi centrali della vita politica italiana e non solo regionale. Cioè noi sappiamo che il discorso sul potere esterno, diciamo, collaterale allo Stato, chiamiamolo come si vuole, degli enti sia nazionali che regionali in Sardegna, (sappiamo che esiste oggi una struttura collaterale alla struttura politica rappresentativa che è di dimensioni notevolissime, dal CIS al Banco di Sardegna, all'Etfas, all'Ente minerario, alla SFIRS, all'ARST, a tutti gli enti e a tutto l'apparato) va portato avanti con attenzione e rigore. Noi ci rendiamo perfettamente conto che la Regione deve essere in grado di operare un controllo, di affermare il primato della politica e della struttura delle istituzioni rappresentative sull'apparato collaterale di tipo strumentale. Questo è un argomento sul quale noi desideriamo certamente che si soffermi il Consiglio regionale, per fare in modo che nella crisi generale delle istituzioni sia anche messa in luce la carenza del potere politico nei confronti del potere economico, del potere amministrativo che si realizza al di fuori della struttura della Regione o collateralmente alla struttura della Regione.

L'onorevole Raggio dice: «Sono corpi separati». Noi in parte possiamo concordare con questa valutazione; possiamo concordare e ritrovare insieme dei modi concreti e reali di controllo e di indirizzo nei confronti di questi enti. Credo che non sfugga a nessuno che in questo senso si sono fatti dei tentativi a partire da quello che ho ricordato prima, da quello relativo al controllo dei bilanci, all'approvazione delle relazioni programmatiche e dei bilanci contestualmente all'approvazione del bilancio della Regione. Sappiamo anche che questo non è stato utile se non in piccola parte, perché i consiglieri regionali non fanno in tempo — come ricordava Zucca — o non vogliono o non si occupano di questi problemi nel momento in cui arrivano i documenti fondamentali dell'attività dell'ente all'esame del Consiglio e delle Commissioni, e quindi anche questo controllo, che sembrava il più efficace, il più puntuale rispetto all'attività degli enti, si è dimostrato un controllo inefficace, anche per colpa di tutti noi.

Perché, alla fine, ritorna nella sede naturale il controllo dell'attività e la sede naturale è la Giunta nei confronti di questi enti; la capacità di indirizzo risiede nella Giunta perché la Giunta ha gli strumenti del controllo fondamentali e puntuali, non soltanto di tipo generale di indirizzo politico (che è quello che noi possiamo fare). Ma quando si tratta di controllare l'attività diretta, immediata, le operazioni che si fanno giorno per giorno, non c'è altri che la Giunta che possa farlo con la rapidità, il rigore, la conoscenza di dati che sono necessari, a meno che non trasformiamo tutto l'insieme dell'apparato amministrativo della Regione (e allora non è più in questo meccanismo che risiede il problema). Ecco perché io ritengo che una battaglia sul tipo di nomina che occorre fare sia una battaglia, tutto sommato, inutile.

Io credo che non sfugga a nessuno che la norma è la nomina del Presidente direttamente dalla Giunta. In Italia, nel diritto positivo italiano, la norma è la nomina non è l'elezione da parte del consiglio di amministrazione dei Presidenti degli enti pubblici. Nei

consigli di amministrazione delle società per azioni la norma può essere quella dell'elezione del Consiglio di amministrazione, elezione, peraltro, che avviene su mandato della maggioranza e quindi l'elezione, sostanzialmente, si tramuta lo stesso in nomina di fatto.

Anche per la SFIRS, ove vige l'elezione da parte del Consiglio di amministrazione, di fatto opera come nomina della Giunta, perché la Giunta porta...

ZUCCA (Indip.). E' stata cambiata.

SODDU (D.C.). E' stata cambiata, ma anche prima, porta la maggioranza del pacchetto azionario e dice chi deve essere nominato presidente. E' una finzione giuridica, l'elezione. Così sarebbe una finzione giuridica l'elezione del Presidente dell'ARST, se il meccanismo di nomina dei consiglieri di amministrazione rispondesse a quei criteri di logica politica generale ai quali presiedono in genere le designazioni. Se la maggioranza del consiglio di amministrazione fosse democratico-cristiana, al massimo potrebbe succedere che ci sarebbe un allontanamento dalle indicazioni della Democrazia Cristiana, non per ragioni di maggiore competenza, di maggiore capacità, ma per altro tipo di ragioni, accrescendo così la logica di potere e le disfunzioni e le deformazioni della logica di potere interno e rendendole ancora più pesanti.

Volevo dire, cioè, concludendo, che io capirei di più che il Consiglio regionale volesse avocare a sé la nomina del Presidente degli enti; capirei uno spostamento di potere reale dalla Giunta al Consiglio. Non più soltanto allora una valutazione consultiva, un parere che si chiede alle Commissioni, ma si investe il Consiglio anche della valutazione o proprio della nomina. Io lo capirei, perché si tratta di una logica contrapposta ad un'altra logica, cioè si dà al Consiglio un potere che si ritiene di non dover lasciare alla Giunta, perché è un potere che travalica il governo regionale e investe l'intera Regione e l'intero Consiglio regionale. Questa è una

cosa che si può anche vedere, in una prospettiva diversa.

In uno degli enti più criticati, secondo noi, ingiustamente, ma criticati pesantemente dall'opposizione, la carica del Presidente è elettiva. Nel consorzio per la lotta contro i tumori, che voi avete preso sotto tiro in questi ultimi tempi (secondo noi, ingiustamente; io ho anche detto che votavo contro l'inchiesta l'altra volta che si voleva fare, da parte della sinistra), la carica di presidente è elettiva. *(Interruzione)*.

Onorevole Raggio, mi consenta, una battaglia su questo terreno, con questa foga, veramente è una cosa sorprendente! Voglio dire, con molta serenità, che di per sé i meccanismi giuridici non sono risolutivi delle crisi di fondo della democrazia nel nostro Paese, del funzionamento dei partiti, della partitocrazia, della correntocrazia, della non meritocrazia eccetera, eccetera. Son tutte cose che sappiamo benissimo, e illuderci di porre rimedio a questi gravi problemi delle istituzioni del nostro Paese con questi meccanismi, allora si è fare aria fritta, parlare... *(interruzione)*.

Anche lei, poc'anzi, ha ritenuto che si potesse in qualche modo porre rimedio attraverso questi meccanismi.

Vogliamo approfondirlo questo discorso sulle disfunzioni, sui guasti, e sui corpi separati? Noi siamo disponibili, però non riteniamo di assegnare a questo problema, nella struttura attuale dei meccanismi che presiedono le attività regionali, nei rapporti così come sono oggi regolati tra Consiglio e Giunta, non riteniamo che sia utile e neppure opportuno cambiare un meccanismo trasferendo le responsabilità della valutazione a un consiglio di amministrazione che, secondo noi, nell'attuale situazione, non è in grado di operare valutazioni diverse a più riprese... *(Interruzione)*.

Ce l'aveva già: ma era, infatti, una cosa anomala, nata in un momento di confusione; non ne parliamo neppure della legge istitutiva dell'Azienda trasporti, onorevole Zucca, lei si dovrebbe leggere i resoconti. Lei si ricorda bene in che clima, con quali e quan-

te ingerenze andavamo avanti; guardi, io mi ricordo del collega Dettori che presiedeva il Consiglio e ogni tanto leggeva gli articoli e diceva: «Forse per questo sarebbe meglio dire così, o dire cosà», in una riunione confusa alla fine della legislatura.

Una cosa è porci il problema generale richiamato dalla SFIRS, richiamato dall'ARST, richiamato dal Consorzio per la lotta contro i tumori, richiamato da tutti gli enti sui quali ci siamo soffermati in questi mesi e parlarne, se vogliamo, fino in fondo; altra cosa è per noi fare una battaglia su questa norma, dalla quale non viene a mio giudizio, e a giudizio della Democrazia Cristiana, un rimedio così radicale e così utile alle disfunzioni che sono state denunciate e sulle quali in gran parte concordiamo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, evidentemente questo problema è importante, tanto che tutti i componenti del nostro Gruppo hanno chiesto di parlare; quindi pregherei un po' di attenzione e di calma, perché la discussione va per le lunghe. Il problema io non l'affronterò così... Onorevole Melis, tutti i componenti del Gruppo hanno chiesto di parlare, ma brevemente, un'ora ciascuno e...

MELIS ANTONIO (D.C.). Io vado fuori a fumare.

PUGGIONI (P.C.I.). Forse rientrerà, lo onorevole Melis, perché lo chiameremo in causa adesso.

Dicevo che è una discussione importante, perché oltre tutto io non affronterò il problema come ha fatto l'onorevole Soddu in modo molto generale; insomma, in realtà, perché vi è l'esigenza di capovolgere le posizioni da parte della maggioranza, rispetto alle decisioni che furono assunte quando varammo la legge regionale sui trasporti? Questa esigenza è nata, credo, non già dalle motivazioni che

fino adesso la maggioranza ha portato (in parte valide, in parte anche da condividere); non credo che siano quelle le motivazioni valide. Il fatto è che per la prima volta, la maggioranza si è trovata di fronte ad un problema di ingovernabilità della nomina dei Presidenti degli enti; di ingovernabilità: perché noi ricordiamo l'episodio, non perdiamo così facilmente la memoria.

Oggi l'Azienda Regionale Sarda Trasporti ha un Presidente che la maggioranza non aveva indicato; e la realtà è questa. L'attuale Presidente dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti non è quello che la maggioranza aveva indicato nel quadro di una ripartizione dei posti di potere. Il Consiglio di amministrazione, a maggioranza, ha deciso l'elezione di un Presidente che non era indicato dai partiti che allora componevano la maggioranza della Giunta. E, quindi, la facoltà che i Consigli di amministrazione eleggano nel proprio seno il presidente comporta dei rischi molto seri; quelli, cioè, di far saltare un disegno che la maggioranza si propone. Il problema, in effetti, è questo, non è altro. Siccome la spartizione dei posti di governo avviene mediante una trattativa tra i partiti che di volta in volta compongono una maggioranza, è intollerabile, inammissibile, secondo alcuni, che la persona che viene indicata per essere eletta Presidente dell'ente non passi, e passino altri; nell'Azienda Regionale Sarda Trasporti questo si è di fatto verificato.

Il signor Pani non era la persona indicata dalla maggioranza, era un altro; il consiglio di amministrazione invece ha detto Pani. Evidentemente, la Giunta non può dimenticare questo episodio e non può neppure correre il rischio che per gli altri enti possa avvenire la stessa cosa. Ecco allora l'insistenza con la quale la Giunta tende ad arroccarsi nelle proprie posizioni, insistenza che non è dovuta alle motivazioni che qui sono state portate, ma al fatto che la Giunta, nella ripartizione dei posti di potere e di sottogoverno (sapendo quanto valgono poi questi posti di potere e di sottogoverno), non vuole perdere il controllo della situazione; vuole determi-

nare e non consentire invece ai consigli di amministrazione di un ente di darsi un Presidente che risponda ad esigenze di una maggioranza. In realtà di questo si tratta, perché noi conosciamo benissimo la vicenda che ha accompagnato la nomina di questo Presidente.

Ma non è soltanto questa la motivazione che induce la Giunta ad arroccarsi, a resistere su una posizione sbagliata. Io credo che noi da questo dobbiamo trarre un insegnamento, e cioè quello di evitare, anche per il futuro, che a livello dei consigli di amministrazione degli enti la nomina del Presidente non costituisca motivo per una paralisi dell'ente: ecco il primo pericolo. Spesso, per il fatto che tra i partiti della maggioranza non si trova l'accordo, si paralizza l'attività dell'ente. L'esempio più vicino che abbiamo è quello dell'ESIT; la mancanza o il ritardo della nomina del Presidente dell'ESIT per alcuni ha determinato persino la crisi della Giunta. I socialisti, che avevano strappato l'impegno nel quadro delle trattative per la formazione della Giunta di avere loro il presidente dell'ESIT, dovettero aspettare mesi e mesi prima che questa decisione fosse assunta. Addirittura si parlava di un decreto nel cassetto dell'allora Presidente della Giunta regionale, l'onorevole Giagu, che però non veniva mai promulgato perché vi erano posizioni contrastanti, interessi contrastanti, un gioco di potere della spartizione dei vari incarichi; infine, fu provocata la crisi della Giunta e fu ricostruita la Giunta proprio sulla base di un impegno molto preciso: cioè che alla nomina del presidente dell'ESIT si sarebbe provveduto come atto prioritario della Giunta regionale.

Ma non è questo il solo episodio. Anche per la paralisi della SFIRS e per la situazione che poi si era determinata nella Tessili Sarde Associate, la motivazione era quella: che il presidente in carica non poteva operare ed occuparsi di questo problema. La nomina del nuovo presidente era assai contestata, occorreva una decisione della maggioranza per determinarla, decisione che non avveniva perché tale nomina era collegata alla nomina di presidenti di altri enti e alla formazione della

Giunta; direi che tutta questa legislatura ha messo in evidenza quanto il gioco di potere all'interno della maggioranza abbia influito, quasi determinato l'esistenza o meno dell'esecutivo. Quindi, non è un fatto di poca importanza o di poco rilievo, la nomina del presidente di un ente.

Noi non vogliamo correre questo rischio, ed abbiamo adottato una soluzione democratica relativamente alla nomina degli enti. Cioè è il consiglio di amministrazione che deve esprimere questa nomina e non vogliamo tornare indietro, non vogliamo correre il rischio di paralizzare anche l'attività dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti, in attesa che la maggioranza si metta d'accordo su chi dev'essere il presidente dell'ente. Riteniamo sia un principio democratico, innanzi tutto, che risponda all'esigenza di sottrarre al gioco di potere, alla volontà dell'esecutivo una decisione che, invece, compete agli organi chiamati ad amministrare l'Azienda Trasporti, in questo caso; ma è auspicabile che questo avvenga anche per gli altri enti, non solo per l'Azienda trasporti. Io credo che questa sia la motivazione di fondo che noi giustamente abbiamo portato e sulla quale insistiamo.

Oggi meraviglia che alcuni componenti della maggioranza, soprattutto della Democrazia Cristiana, si scandalizzino tanto di fronte a questa posizione che noi siamo venuti assumendo, quanto invece in passato sembravano esultanti ed apprezzavano positivamente, quindi, una soluzione che consentiva la nomina democratica del presidente dell'ente. D'altra parte, noi non dobbiamo tener conto solo della volontà politica rappresentata dall'emendamento che noi abbiamo presentato; questo è anche nell'aspirazione, nella volontà delle organizzazioni sindacali e, persino, degli attuali amministratori dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti che, in Commissione, lo hanno ribadito; è la volontà persino della Commissione che, all'unanimità, ha assunto una decisione: quella di procedere alla nomina del presidente in seno al consiglio di amministrazione.

Quindi, abbiamo una volontà dei sindacati, una volontà degli attuali amministratori dell'Azienda che hanno fatto quest'esperienza positiva e una volontà espressa all'unanimità dalla Commissione che ha esaminato la legge presentata dalla Giunta. Abbiamo anche qui, nel Consiglio, uno schieramento che tocca pure, se avessero la volontà di farlo, alcuni esponenti della maggioranza; una parte, anzi, dell'attuale maggioranza si è pronunziata in modo favorevole, cioè la parte socialista; non vedo perché la Giunta non debba prendere atto di questa situazione che si è determinata; perché non prenderne atto?

Per una ragione molto semplice, e cioè il fatto che abbiamo precedentemente spiegato e che io adesso ripeterò per intero, perché l'onorevole Melis non c'era quando ho parlato (se mi da retta, se mi sta ascoltando... Non mi ascolta).

Io ricordo il compiacimento dell'onorevole Melis, Tonino Melis, quando fu eletto il presidente da lui desiderato, che si contrapponeva al presidente di un'altra parte della Democrazia Cristiana, l'ingegner Orrù; perché io ricordo bene le cose, non me le dimentico! Ciò in polemica con l'onorevole Soddu...

MELIS ANTONIO (D.C.). In quale documento ufficiale risulta? In qualche cena, glielo ho detto...

PUGGIONI (P.C.I.). Capita spesso che siamo a cena insieme, può darsi che sia stato detto lì, non è un problema per me, questo.

MELIS ANTONIO (D.C.). Non sono da portare in aula, queste cose...

PUGGIONI (P.C.I.). Quando un collega lo vedo compiaciuto di una cosa, in qualunque punto della terra esprima il suo compiacimento, a me fa piacere, perché no? Io ricordo allora l'onorevole Melis compiaciuto del fatto che il signor Pani (che, tra l'altro, è una brava persona, il professor Pani) fosse stato eletto presidente dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti, e ricordo quanto fu triste

VI LEGISLATURA

CCCXLIX SEDUTA

18 APRILE 1974

l'onorevole Soddu perché l'amico della sua corrente non passò in quel periodo, non fu eletto. Sono fatti che avvengono, sono umanamente spiegabili, è chiaro. Ma io non vedo oggi perché allora si può essere stati compiuti ed oggi non lo si è più. Il fatto è, onorevole Melis... (*Interruzione dell'onorevole Melis Antonio*).

Onorevole Melis, con me la polemica non sarà mai violenta, sarà molto tranquilla, quindi stia calmo e vedrà che non ci arrabbieremo.

La realtà è un'altra, onorevole Melis: è che ai consigli di amministrazione dell'ente non si può togliere la facoltà di poter procedere all'elezione del proprio presidente, e io capisco perché la Giunta, in contrasto con la Commissione, col parere del sindacato, col parere positivo degli attuali amministratori, si arroccchi su questa posizione. Essa vede minato il suo prestigio, teme di non poter imporre le proprie scelte, che sono frutto non di una volontà del Consiglio regionale, ma, il più delle volte, di accordi che possono consentire e dar luogo alla formazione di questa o quella maggioranza.

Per tutte queste ragioni (e, se non fossero sufficienti, riprenderemo ancora la parola), noi riteniamo che il Consiglio debba approvare l'emendamento che noi abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei cercare di portare una nota di serenità dopo la burrasca che c'è stata per questo piccolo problema, perché se facciamo grandi battaglie per problemi così piccoli, per i grossi non so veramente dove andremo a finire; inoltre non posso essere accusato di avere mire di alcun genere, in quanto il mio partito certamente non potrà mai aspirare a nominare il presidente in un ente così importante come è appunto l'Azienda Regionale Sarda Trasporti...

RAGGIO (P.C.I.). L'Ente del Flumendosa è importante.

GHINAMI (P.S.D.I.). Quello è di nomina nazionale, se no, non l'avremmo mai avuto; è di nomina nazionale, non è di nomina regionale; quindi è fuori dalle nostre possibilità e dalle nostre cose.

Quello che io vorrei sottolineare è questo fatto: noi abbiamo nel Paese, oggi, non una crisi di rappresentatività in certi organi, ma una crisi di autorità; questo è il problema serio, il problema grave. Vogliamo che questo presidente, nominato dal consiglio di amministrazione, debba, ad un certo punto, farsi una piccola campagna elettorale all'interno del consiglio per farsi eleggere? E finirà tranquillamente eletto quello che sarà più spregiudicato, più largo di promesse, che prometterà specialmente (e io dico che se fossi sindacalista questo discorso probabilmente lo porterei avanti, perché ognuno fa la sua parte del gioco), cose che magari poi metterebbero l'amministrazione in grave imbarazzo.

Voglio dire che, secondo me, l'esigenza che oggi sta emergendo a tutti i livelli, la domanda del Paese, è quella di dare autorità agli esecutivi, di dare autorità ai Presidenti delle Giunte, ai Comuni, al Governo. Le proposte dell'onorevole Fanfani possono non essere accettate nella forma in cui sono fatte, ma rappresentano un tentativo di interpretare la domanda che proviene dal Paese. Tutti i politologi oggi stanno sostenendo che l'articolo 95 della Costituzione, che dà determinate competenze al Presidente del Consiglio, è stato sistematicamente ignorato, e che questa — come la crisi di autorità che vi è a tutti i livelli esecutivi — è proprio una delle cause più gravi della crisi della nostra democrazia. Questo è il discorso, non si può poi modificare ad ogni piè sospinto l'atteggiamento del Consiglio.

Io ricordo ai colleghi, contrariamente a quello che ha detto qui Pietrino Soddu, che prima, nella SFIRS, vi era il sistema dell'elezione del presidente da parte del consiglio di amministrazione, se non che, noi stessi, abbia-

VI LEGISLATURA

CCCXLIX SEDUTA

18 APRILE 1974

mo dovuto cambiare questo sistema e abbiamo fatto in modo (eravamo tutti d'accordo, compresa la estrema sinistra) che il Presidente diventasse di nomina presidenziale. E così è avvenuto, perché si voleva un responsabile nei confronti dell'Assessore che controlla, nei confronti della Giunta, la quale Giunta poi finisce per essere responsabile di fronte al Consiglio.

La tesi che alcuni sostengono secondo cui il Presidente dell'ARST dovrebbe essere responsabile di fronte al Consiglio, è un'assurdità politica, un'assurdità giuridica, un'assurdità amministrativa, insomma. Non è possibile che avvenga questo: la responsabilità è sempre di ordine politico e deve essere di questo tipo: la Giunta è responsabile della persona che nomina, la Giunta... quella che ci sarà; potrebbe essere, onorevole Raggio, anche la Giunta del «compromesso storico»; perché si vuole togliere questa possibilità?

ZUCCA (Indip.). E' contrario lo stesso.

RAGGIO (P.C.I.). Il «compromesso storico» è un'altra cosa.

GHINAMI (P.S.D.I.). Mi scusi la battuta, non voleva essere cattiva. Voglio dire che proprio noi abbiamo cambiato il sistema di elezione del Presidente della SFIRS, e quindi io ritengo che, assolutamente, non è una questione di volontà della maggioranza di riservarsi queste nomine; è un'esigenza politico-amministrativa di rappresentanza della Giunta verso il Consiglio. Noi non possiamo arrivare a prevedere un tipo di elezione diversa da questa che abbiamo proposto, perché, oltretutto...

RAGGIO (P.C.I.). Quand'è che la maggioranza ha designato un presidente di ente? Mai! L'ha fatto, ciascuna corrente per conto suo. Se fosse come dice lei, non avrei fatto questioni; siccome non è così...

GHINAMI (P.S.D.I.). Ma il discorso è questo! Quanto dicevo ieri sera, combatten-

do questa proposta, era questo: che la raccomandazione da farsi alla Giunta era di nominare i presidenti non in base alla loro fedeltà a una certa corrente politica, ma in base alle capacità e alle possibilità di adempiere al mandato. Se non sempre è andata così, è un problema di costume, non è un problema di cambiare il sistema. E' un problema...

ZUCCA (Indip.). Sono... scostumati!

GHINAMI (P.S.D.I.). Non è un problema di cambiare il sistema perché, caro Zucca (io lo ripeto perché forse tu eri assente o distratto), il discorso è questo: ci saranno necessariamente due persone che aspireranno, dico almeno due, a diventare presidenti di questa ARST o di qualunque altro ente. Cosa avverrà? Ciascuno di essi si creerà il proprio gruppetto; siamo uomini... si farà politica anche lì dentro; non solo, ci sarà probabilmente la riuscita del più spregiudicato, di quello che è più largo nel fare le promesse, è chiaro, del più demagogo; sarà quello che riuscirà, non il migliore, certamente. Non solo, onorevole Zucca, ma questa situazione perdurerà anche dopo, perché noi avremo una specie di presidente e poi l'opposizione permanente, cioè quelli che sono stati sconfitti nella battaglia elettorale all'interno degli enti. Io ritengo che ci siano degli inconvenienti, perché non lo diciamo? Lo abbiamo detto chiaramente, gli inconvenienti sono quelli che ho detto io; cioè si disprezza la meritocrazia, purtroppo, e si finisce per nominare sempre l'individuo indicato da una certa corrente e che non è certo il migliore.

E' un sistema da cambiare, ma quello che proponete voi fa saltare tutto il sistema; diventa, intanto, un sistema più difficile, un sistema peggiore, e poi, ripeto, non rispetta quella che è la rappresentatività che ci deve essere qui dentro: cioè la responsabilità verso il Consiglio della Giunta che fa la nomina di questo signore, responsabile a sua volta verso l'Assessore e verso la Giunta stessa.

ZUCCA (Indip.). Ma non l'ha nominata nessuno la Giunta. Santo cielo, Ghinami, anche tu sembra che viva sulla luna!

BIRARDI (P.C.I.). Quando si è fatta la legge sulla pubblicizzazione, era Assessore ed ha accettato quel principio che adesso dice di non accettare. Era Assessore!

GHINAMI (P.S.D.I.). Io di quella legge non accettavo niente, e lei lo sa bene. Non accettavo niente!

BIRARDI (P.C.I.). Se non accettava niente, perché non se n'è andato?

GHINAMI (P.S.D.I.). Ecco, non mi sono dimesso. Lei sa bene che ci sono determinate situazioni... C'erano le elezioni vicine, eccetera... A un certo momento dare le dimissioni, come in questo momento, non serve a niente; quando uno si dimette il giorno prima delle elezioni finisce per far ridere, non per dare dimissioni serie. Ad ogni buon conto, gliel'ho detto, il discorso...

USAI (P.C.I.). E' stato discusso nel '70, quindi all'inizio della legislatura: 9 giugno 1970.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, spero che si constaterà che l'onorevole Ghinami è solo, mentre i suoi gentili e cortesi contraddittori sono diversi.

GHINAMI (P.S.D.I.). Devo dire che riconosco giuste molte delle critiche che voi avete portato avanti, ma il sistema proposto da voi è peggiore di quello criticato; questo è il punto. Cioè, io dico, che quello che dobbiamo fare è ridare autorità al Presidente della Giunta, ridare autorità all'esecutivo perché si liberi da queste influenze eccessive delle segreterie dei partiti, perché faccia valere la propria volontà di portare avanti determinate scelte. Questa è la linea da seguire, non quella di trasformare invece in organi politici, politicizzati, soggetti a tutte queste lotte di correnti, di

gruppi, di sottogruppi, di pretoriani, anche gli enti. Questo è quello che volete fare voi!

ZUCCA (Indip.). E' il Consiglio di amministrazione che risponde dell'amministrazione, non il Presidente!

GHINAMI (P.S.D.I.). L'articolo 9 dice: «Il presidente dell'ARST è nominato dalla Giunta regionale [e va bene], ha la legale rappresentazione dell'Azienda, convoca e presiede il consiglio di amministrazione, sovrintende all'esecuzione delle deliberazioni del consiglio di amministrazione, cura l'ordinaria amministrazione ed ha facoltà di compiere atti di amministrazione e gestione non espressamente attribuite alla competenza del consiglio di amministrazione». Egli è responsabile di tutto quello che succede nei confronti della Giunta; nei confronti dell'Assessore prima, della Giunta poi, e a sua volta la Giunta lo è verso di noi. Questa è la correttezza.

ZUCCA (Indip.). Voi siete i podestà degli enti, non gli amministratori.

GHINAMI (P.S.D.I.). Io ho denunciato ieri sera, e mi premurerò di farle recapitare agli organi competenti, gravi infrazioni alla disciplina e alla funzionalità, commesse all'interno dell'ARST. Ma cosa vogliamo fare? Vogliamo indebolire ancora la figura del Presidente e del consiglio di amministrazione, per renderli ancora meno capaci di tenere la disciplina?

ZUCCA (Indip.). Ma perché? Ma chi l'ha detto!

GHINAMI (P.S.D.I.). Questo è il discorso! Ma perché questo Presidente.... (*interruzioni*).

Intanto ho visto quello che avete fatto nelle Regioni dove il P.C.I. ha raggiunto il potere. Hanno seguito la tesi che portavo avanti io e non la tesi della pubblicizzazione; in Toscana, per esempio, dove hanno proprio deliberato l'altro giorno di dare 12 miliardi appunto

agli autoferrotranvieri, ai trasportatori, attraverso consorzi, altre cose, eccetera. Intanto, ripeto, lì si fa la vera amministrazione seria; lì chi ha insegnato a portare per 12 anni il bilancio in pareggio nel comune si chiamava Doxa, non si chiamava certamente Ghinami. Voglio dire che quella serietà amministrativa, della quale vi siete fatti scrupolo nelle zone che voi amministrate, dovete portarla anche qua dentro. Non basta cambiare di banco solamente per sostenere posizioni che sono chiaramente in contrasto con una linea di correttezza amministrativa, con una linea di correttezza politica, con una linea di serie responsabilità.

Io sono assolutamente contrario alla modifica di questo fatto, ma non per problemi di ordine personale o politico, ma per problemi che attengono veramente alla correttezza amministrativa, alla serietà, al prestigio, all'autorità che gli organi di governo a tutti i livelli devono avere e alla responsabilità che questi organi debbono poi portare in Consiglio attraverso la Giunta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, su questo punto in Commissione già si è svolto un dibattito estremamente ampio, che ha visto impegnate tutte le parti politiche presenti nella Commissione, ed io credo che se si trattasse effettivamente di un problema piccolo, come ha sostenuto l'onorevole Ghinami, o di un problema irrilevante, come ha sostenuto l'onorevole Soddu, probabilmente non ci sarebbe stato né in Commissione né in quest'aula, da parte delle forze che esprimono la maggioranza dell'attuale Giunta, tanto accanimento e tanta insistenza per difendere una modifica di una norma che esisteva già nella legge per la pubblicizzazione dei trasporti e, a quello che mi consta, era stata accettata e votata da tutte le forze presenti nel Consiglio regionale. Io ricordavo all'onorevole Ghinami che, nel momento in cui si andò all'approvazione di questa legge, lui era

Assessore ai trasporti e, come tale, lui — e la Giunta di cui faceva parte — accettò quella legge e quella norma che prevedeva appunto l'elezione da parte del Consiglio di amministrazione.

Ora, la domanda che noi poniamo alla Giunta regionale, ai colleghi della maggioranza (che, francamente, fino ad ora, non ci hanno fornito nessuna argomentazione e nessuna risposta) è: perché ci troviamo di fronte ad una proposta di modifica di una norma precedente, che eleggeva il Presidente attraverso un voto del consiglio di amministrazione? Un consiglio di amministrazione che ha una composizione di forze diverse, si badi, tutte però espressione diretta del Consiglio regionale, onorevoli colleghi, salvo i rappresentanti di nomina assessoriale. I tre rappresentanti degli enti locali vengono eletti dal Consiglio regionale, i rappresentanti degli esperti, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali sono espressione di un voto con una garanzia che del consiglio di amministrazione facciamo parte la maggioranza e le forze di opposizione. E' attraverso questo organo che deve essere nominato il presidente del consiglio di amministrazione, e questa noi riteniamo che sia la forma più valida (non soltanto sul piano di un principio di carattere generale), nel senso che il Presidente è espressione di quell'organismo ed a esso, che lo elegge e che presiede, deve rispondere. Non ci si venga a dire che se non avviene la nomina attraverso l'Assessore non c'è un collegamento o un rapporto tra Consiglio di amministrazione e Presidente, e Giunta regionale o Assessore, perché questo rapporto è stabilito chiaramente nella legge; quindi, questo argomento che viene portato dai colleghi è assolutamente inesistente e artificiale sul piano dei principi.

Ma andiamo a vedere nel concreto.

All'onorevole Ghinami, che ha parlato di serietà, di correttezza, di prestigio, di responsabilità, io vorrei chiedere (e vorrei chiederlo anche ai rappresentanti della maggioranza) quali fatti sono intervenuti, per modificare e per spingere a questo cambiamento, nell'esperienza reale che è stata compiuta da un Pre-

sidente eletto attraverso il Consiglio di amministrazione? Vi è forse qualche episodio attinente alla serietà, alla correttezza, al prestigio, alla responsabilità che possa essere attribuito in qualche modo a questo Presidente eletto attraverso il Consiglio di amministrazione? Vi è cioè un giudizio od una scelta di merito? Lo si dica, lo si dica! L'esperienza che è stata compiuta, quali limiti ha manifestato, onorevole Soddu? Ecco, questo è quello che chiedo; i colleghi non hanno assolutamente portato un solo elemento. Sono avvenuti forse fatti di rottura, di contrasto, di diversità persino di opinioni tra l'Assessorato ai trasporti, la Giunta regionale e la linea che ha portato avanti il Presidente e il Consiglio di amministrazione? Non mi pare. Noi, in Commissione, abbiamo chiesto queste cose al Presidente della Giunta regionale, onorevole Del Rio (vi sono le dichiarazioni contenute nei verbali della Commissione); il giudizio che l'onorevole Del Rio ha dato dell'attività del Presidente e del consiglio di amministrazione dell'ARST è un giudizio largamente positivo e non è intervenuto in nessun periodo, in nessun atto compiuto dall'ARST, un fatto che significasse rottura o diversità di posizioni tra la politica della Giunta o del Consiglio regionale e la politica dell'ARST.

Allora, se questo sistema, questo meccanismo ha dimostrato la sua validità, in confronto alle esperienze che si sono fatte in altri enti, perché cambiarlo? Potremmo citare (e la classifica sarebbe molto lunga) enti di nomina Assessoriale, che non soltanto non hanno seguito la linea e la politica collegialmente assunta dalla Giunta o dall'Assessore competente, ma che hanno camminato per proprio conto e, in certi casi, persino in modo contrastante, trasformando gli enti in corpi separati, in feudi veri e propri di dirigenti che l'hanno gestiti con la mentalità del commissario o del podestà, non certamente invece con la mentalità di un organo che deve rispondere ad un potere politico, ad un organo espressione della democrazia.

Qui non dobbiamo sottacerci niente: il problema, si dice, è piccolo e irrilevante, pe-

rò è un episodio, un indice, un segnale. Proprio alla fine di questa legislatura, mentre andiamo a discutere quella che dovrà essere la nuova legislatura e, soprattutto, il modo nuovo di governare e di gestire la Regione, viene assunta una decisione che contrasta con questo orientamento, persino con le cose che sono state dette da parte degli esponenti della maggioranza.

Diciamolo francamente: nella proposta della Giunta vi era un disegno preciso, e l'onorevole Ghinami ha avuto un momento e un accento di sincerità quando è venuto a dirci rievocando le posizioni classiche del senatore Fanfani, che in Italia saremmo in presenza di una crisi di autoritarismo. Ma stiamo scherzando? E' proprio l'opposto quello a cui stiamo assistendo in Italia! Stiamo assistendo ad una crisi opposta alla crisi del sistema della democrazia rappresentativa. I colpi che vengono portati al sistema rappresentativo vengono proprio dai tentativi autoritari, e uno di questi — non dobbiamo dimenticarlo — è rappresentato dalla struttura burocratica, clientelare, accentratrice, propria degli enti che sono cresciuti come funghi e che vengono amministrati e gestiti al di fuori di ogni controllo del potere politico.

Onorevole Ghinami, lei si presenta persino come esponente della sinistra socialdemocratica e viene a farci il discorso sulla crisi dell'autoritarismo. Nelle proposte della Giunta vi era il tentativo, e vi è il tentativo, di liquidare la funzione del consiglio di amministrazione, ed è per questo che era stato proposto un comitato esecutivo di poche persone che, in pratica, annullava le funzioni del consiglio di amministrazione, riducendolo a compiti puramente consultivi (come già avviene, del resto, in molti organismi e in molti enti: i consorzi delle aree industriali, dove il consiglio di amministrazione non serve a niente, dove chi decide sono il comitato esecutivo e il presidente, tutti di nomina che avviene dall'alto). Cioè, voi volevate e volete concentrare in un esecutivo, in un Presidente, tutti i poteri dell'ARST, escludendo quindi il consiglio di amministrazione. Noi siamo gente così avve-

duta che non pensiamo che un consiglio di amministrazione di qualsiasi ente, compresa l'ARST, per quanto comprende i rappresentanti delle minoranze, possa rappresentare un capovolgimento o chissà cosa ma è un minimo, una parvenza, un primo passo in avanti di un sistema di democrazia che noi vogliamo certamente molto diverso, onorevole Ghinami; non possiamo certamente accontentarci della presenza di un Consiglio di amministrazione; ma intanto voi volete liquidare persino questi piccoli passi in avanti che erano stati compiuti. Questo è il problema!

ZUCCA (Indip.). Lui proviene dal congresso socialdemocratico il cui presidente, Tanassi, ne ha fatto quanto Bartoldo in Francia!

BIRARDI (P.C.I.). Questo è l'obiettivo che ci si propone con questa legge. Concentrare i poteri nelle mani dell'esecutivo e di un Presidente che viene nominato dall'alto e che non risponde più collegialmente all'organismo che lo ha eletto; in questo modo viene colpita una delle principali esperienze, in una certa misura anche interessanti, che sono state compiute: cioè quella di far pesare anche le componenti presenti nel Consiglio di amministrazione, attraverso un confronto, una discussione, trattandosi proprio di componenti diversi.

Altrimenti, mi chiedo veramente cosa ci starebbero a fare queste componenti nel Consiglio di amministrazione, se non avessero neanche la possibilità di poter eleggere il Presidente! Diciamolo francamente, questo bisogna che sia detto con chiarezza: voi avete fatto un'esperienza nell'ARST, un'esperienza positiva; ma a voi non serve a niente. Voi volete far rientrare nell'alveo della contrattazione delle correnti la spartizione delle massime dirigenze degli enti. Onorevole Soddu, proprio quello che lei diceva che è un luogo comune, volete farlo rientrare nel vergognoso sistema della lottizzazione del potere, che secondo noi è al centro della crisi e del travaglio di tutte le Giunte regionali.

Il fatto che questo Presidente debba rispondere, attraverso la nomina, all'Assessorato, è una finzione, lo sappiamo bene e lo sapete bene anche voi, perché i Presidenti di questi enti vengono nominati sulla base dell'accordo e della spartizione che avviene tra le correnti. Una volta nominato, non è rappresentante né dell'azienda, né dell'Assessorato, né tanto meno del Consiglio regionale, ma della corrente che lo ha nominato e gestisce, con un criterio totalmente ristretto, negli interessi esclusivi di questa corrente. Ecco perché il problema non è né irrilevante né piccolo, ma è un problema politico, che investe prima di tutto la riflessione che noi dobbiamo fare sulla struttura degli enti e sui rapporti tra questi, la Giunta, il Consiglio e, in generale, i lavoratori e le comunità della Sardegna. Noi ci troviamo di fronte ad un tentativo, da questo punto di vista, di arretramento rispetto ad una norma, ad una posizione che, certo, noi consideriamo assolutamente il toccasana della democrazia, ma che, comunque, rappresenta un miglioramento, un passo avanti rispetto al passato, alla nomina assessoriale.

La Giunta, l'Assessore hanno ben altri strumenti per poter intervenire e utilizzare l'ARST ai propri fini, ai fini della propria politica che deve elaborare d'accordo con il Consiglio, che non la semplice nomina del Presidente; ed è veramente strano che gli esponenti della Democrazia Cristiana, che hanno dimostrato, nel corso di questi mesi, di volere una riflessione profonda sulla gestione regionale degli enti, che hanno parlato perfino di secondo tempo dell'autonomia, di nuovo modo di governare la Regione, oggi possano regredire di fronte a fatti, certo — ripeto — non decisivi e determinanti, ma fatti che possono però, proprio perché concreti, testimoniare determinati orientamenti. Il nuovo modello della Regione, il secondo tempo dell'autonomia, non è un modello astratto; non si tratta di fare discorsi che rappresentino fughe in avanti: ma bisogna dimostrarla la coerenza con questi orientamenti e con questa volontà, soprattutto di fronte alle scelte concrete!

E questa noi riteniamo sia una scelta concreta. Ecco perché non comprendiamo davvero il motivo per cui la maggioranza e la Giunta s'intestardiscano tanto a voler modificare una norma che era già acquisita nella legge di pubblicizzazione dei trasporti, ed ecco perché noi insistiamo affinché l'elezione venga fatta attraverso il Consiglio di amministrazione e non attraverso la nomina assessoriale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Alla domanda che si è posto il collega Birardi, e che molte volte ci siamo posti noi stessi, quando si è discusso di enti regionali, del perché di questo atteggiamento contraddittorio della Democrazia Cristiana, che a parole si dice d'accordo nel rivedere la politica degli enti regionali, ma che poi, nei fatti, ogni qualvolta si tratta di accertare, di esaminare la validità di un ente regionale, si traduce in un atteggiamento tendente a mantenere lo stato attuale, credo si possa rispondere in modo molto semplice: persa l'unità sul piano politico, il Gruppo della Democrazia Cristiana si ritrova unito e compatto, in tutte le correnti, sul piano della spartizione del potere.

Siccome questo ente era sfuggito a questo obiettivo, a questa spartizione, probabilmente per la disattenzione del Gruppo della Democrazia Cristiana quando si votò la legge nel 1970, adesso, con queste modifiche, lo si vuol far rientrare nel meccanismo politico della spartizione del potere. E' difficile, onorevole Guaita, che noi possiamo consentire con voi, su queste questioni, perché noi riteniamo che la legge sull'ARST stabiliva un nuovo concetto per quanto riguardava la direzione degli enti, mentre tutto l'atteggiamento che avete assunto nella discussione di questa legge non ci permette di consentire con voi. E poi con chi dobbiamo consentire? Su questa proposta di legge siete arrivati in Commissione con tre posizioni, diverse l'una dall'altra! Abbiamo la posizione del 1970, quella sulla legge che è stata votata anche dal Gruppo della De-

mocrazia Cristiana, e che stabilisce che il Presidente dell'ente è eletto dal consiglio di amministrazione. L'Assessore ai trasporti, con le modifiche che furono presentate in sede di Commissione, affermava questo principio, cioè proponeva che il Presidente dell'azienda dovesse essere eletto dal Consiglio di amministrazione. Lo stesso Assessore ai trasporti, che oggi è Presidente della Giunta regionale (perché parliamo della stessa persona, l'onorevole Del Rio), presentò la richiesta, avanzò la proposta che il Presidente dell'azienda fosse eletto dal Consiglio di amministrazione; e lo stesso uomo oggi sostiene — e credo che sia il più resistente su questo fronte unitario della spartizione del potere —, diversamente da quanto ha sostenuto prima, che il Presidente dell'azienda deve essere nominato dalla Giunta.

Allora, perché quest'atteggiamento diverso? La spiegazione l'ho data prima: non si tratta tanto di stabilire una responsabilità diretta di fronte alla Giunta, perché questa c'è sempre, qualsiasi sia la formula per l'elezione del Presidente di un ente, il fatto è che si vuole riportare anche questo ente nel meccanismo della spartizione del potere. E io non capisco l'atteggiamento di certi colleghi della Democrazia Cristiana, che si richiamano a posizioni più avanzate, di sinistra eccetera, i quali sono molto presenti, molto attivi, molto battaglieri, quando si tratta di sostenere questioni che riguardano gli enti che appartengono alla loro corrente, mentre non sono altrettanto presenti e battaglieri quando si tratta di affermare e confermare questioni di principio che attengono alla democrazia. Io credo che questo sia un atteggiamento che va respinto: è una vergogna, è un tentativo di far ritornare indietro un fatto democratico, l'unico nella gestione degli enti che eravamo riusciti ad affermare per l'Azienda Regionale Sarda Trasporti.

E i fatti che stanno avvenendo dimostrano che abbiamo ragione. Guardate un po' che cosa è avvenuto (e la Giunta regionale non ha assunto una posizione, così come non ne ha assunto la Presidenza della Commissione per il bilancio, nonostante noi avessimo sollecita-

to questa presa di posizione), da parte di un Presidente di un ente che ha avuto non tagliati i finanziamenti ordinari che gli erano stati garantiti negli anni passati, ma ridotti gli aumenti che la Giunta aveva proposto: ha fatto una campagna scandalistica nei confronti del Consiglio regionale e nei confronti della Commissione bilancio; e la Giunta, la maggioranza della Commissione, si è rifiutata di prendere una posizione contro questo attacco velenoso scatenato da parte del presidente dell'ESIT.

Vogliamo vedere un altro esempio? Con prepotenza, con un atteggiamento provocatorio, ci avete imposto, nonostante quell'ordine del giorno di cui il collega Gianoglio parla, un presidente dell'ESAF che non era in grado di dirigere l'ente: per mantenere in piedi un ente che oggi spende 1 miliardo e 700 milioni per il personale e 300 milioni per l'attività! Dite, a parole, che siete tutti d'accordo per rivedere la posizione, che la Commissione in carica avrebbe fatto bene a concludere l'indagine per gli enti, ma, nella realtà, quando si tratta di toccare qualche ente, scattate tutti in piedi a difendere queste vostre creature, che non servono a nulla! Quanto all'ESAF, abbiamo denunciato nel corso dell'esame del bilancio del 1973 una serie di soprusi commessi dal consiglio di amministrazione e dal presidente di allora. Dite che questo che c'è adesso è più bravo, non è quello di prima, questo è una altra cosa. Avete eletto un presidente che non può neanche venire a Cagliari a presiedere il consiglio di amministrazione, tant'è che nel bilancio dell'ente sono iscritti 50 milioni per aprire un ufficio a Lanusei, dove il presidente dell'ente risiede, e per assumere personale senza concorso per poter mantenere in piedi questo ufficio di Lanusei. Questa è una vergogna!

Come vengono utilizzati i soldi dell'amministrazione regionale! E' una vergogna! In questo modo si dirigono gli enti?

SODDU (D.C.). E' una vergogna che sia ammalato?

USAI (P.C.I.). E' una vergogna intanto che vengano eletti a dirigere degli enti che debbono essere degli enti operativi, e la seconda vergogna è che si apra un ufficio dove risiede il presidente e si assuma del personale fuori concorso; questa è la vergogna, perché si buttano 50 milioni al vento senza alcuna produttività!

BIRARDI (P.C.I.). Ci sarà un vice presidente quando il presidente è ammalato!

USAI (P.C.I.). Non credo che le argomentazioni che hanno portato i colleghi della Democrazia Cristiana possano a lungo consentire che si mantenga questa situazione e che si modifichino anche certe punte avanzate che in determinate leggi noi, il Consiglio, ha conquistato e che sono relative all'introduzione di un minimo di democrazia all'interno degli enti. Voi potete, con colpi di mano, con la prepotenza, sostenere queste posizioni, ma dovete tenere conto che l'atteggiamento finale nostro, anche in relazione a questa legge, dipenderà dall'atteggiamento che su questo articolo voi assumerete.

Noi sosteniamo che il principio che il Consiglio regionale aveva già affermato nella legge del 1970 debba essere mantenuto, perché l'esperienza, tra l'altro, ha dimostrato che questo ente si è un po' differenziato dagli altri relativamente alla sua gestione. Il fatto che il presidente del consiglio di amministrazione sia stato eletto dal consiglio di amministrazione e non nominato dalla Giunta, cioè, non ha creato quei problemi che i colleghi della Democrazia Cristiana affermano che questo fatto potrebbe creare. Noi siamo per il mantenimento della linea che il Consiglio aveva già espresso nella legge del 1970. Voi fate quello che volete; la responsabilità di eventuali danni che subirà questa legge saranno da imputarsi alla maggioranza e, in modo particolare, al Gruppo della Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento numero 4 ha fa-

coltà di parlare l'onorevole Assessore al bilancio, programmazione e rinascita.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Signor Presidente, io penserei, data l'ampiezza che ha assunto il dibattito, che travalica sicuramente l'importanza pur notevole che ha l'elezione del presidente dell'ARST, che sia opportuno, prima di sentire il parere della Giunta, una breve sospensione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno si oppone, sospendiamo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 55, viene ripresa alle ore 13 e 45).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. E' stato presentato un nuovo emendamento all'articolo 9, a firma Carrus, Melis Antonio e Ghinami, sostitutivo parziale. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Art. 9 — Il primo comma dell'articolo 9 è sostituito dal seguente: "Il Presidente è eletto dal consiglio di amministrazione tra i membri nominati dalla Giunta"». (13)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento può illustrarlo. Prego, onorevole Carrus.

CARRUS (D.C.). Si dà per illustrato.

Sull'ordine dei lavori.

ZUCCA (Indip.) Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, credo che sia a sua conoscenza che questo pomeriggio è convocata la Commissione programmazione integrata per l'esame del quinto ese-

cutivo; poiché siamo già giunti alle due meno un quarto, chiedo l'aggiornamento dei lavori, per consentire ai consiglieri membri della Commissione, prima di iniziare i lavori della stessa, di rifocillarsi e riposarsi. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Su questa proposta di aggiornamento è necessario sentire i Gruppi politici, anche perché non si può troncare così, di punto in bianco, una discussione. Prego, onorevole Raggio.

RAGGIO (P.C.I.). Noi avremmo bisogno di riunirci, come Gruppo, per scambiarci le idee, così come ha fatto la maggioranza per oltre un'ora. Questo non credo ci si possa negare. Chiederei, in ogni caso, di sospendere i lavori del Consiglio...

SODDU (D.C.). Se il Gruppo comunista ha deciso di riunirsi, noi siamo assolutamente rispettosi.

PRESIDENTE. Ci sono altri pareri sulla proposta del collega Zucca? Vorrei ricordare al Consiglio che se si accetta la proposta di sospendere la discussione, questa verrà rinviata ad altra data, giacché nella serata di stasera si riunirà la Commissione programmazione e nei giorni successivi, fino al 23, la riunione del Consiglio sarà impedita dalla concomitanza del Congresso nazionale liberale. Dovremo allora sospendere i lavori, anche perché, tra l'altro, i colleghi del Partito liberale hanno consentito alla Presidenza di tenere Consiglio anche stamattina, nonostante gli accordi presi anteriormente.

Quindi, se non ci sono opposizioni, considerata la richiesta del Gruppo comunista di riunirsi, visto che il Gruppo di maggioranza accetta questa richiesta, potremmo sospendere la discussione, rinviandola ad altra data. Domattina si riunirà la Conferenza dei Capi-gruppo, come abbiamo già preannunciato in altra sede, per stabilire appunto la data in cui il Consiglio dovrà riprendere i propri lavori.

VI LEGISLATURA

CCCXLIX SEDUTA

18 APRILE 1974

Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Onorevole Presidente, io ritengo che il Gruppo della Democrazia Cristiana possa accettare la richiesta di sospensione avanzata dal Gruppo comunista, però gradiremmo sapere da detto Gruppo se nella riunione dei Capigruppo, convocata per domani mattina, intenda mantenere l'ordine del giorno attuale oppure portare altri argomenti all'attenzione del Consiglio. Cioè, se voglia continuare, alla ripresa dei lavori del Consiglio, con la discussione della legge sull'ARST oppure portare altri argomenti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Io credo che a questa domanda possa dare una risposta la stessa Presidenza. Si era deciso che la legge sull'ARST era uno degli argomenti che il Consiglio doveva affrontare; quindi è chiaro che il Consiglio continuerà l'esame della legge sull'ARST.

Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, volevo semplicemente e cortesemente ricordarle che avevamo già iscritto all'ordine del giorno le relazioni licenziate dalla prima Commissione in ordine alle richieste di costituzione in Comuni autonomi avanzate da alcune frazioni (non mi ricordo adesso quali siano: Vidalba, Villagrande, Villanova Strisaili, mi pare, un comune vicino ad Oristano e così via). Volevo pregarla se domani, nel sottoporre al Capigruppo la questione, volesse includere questi, tra gli argomenti da discutere, insieme ad un altro argomento, sempre licenziato dalla prima Commissione, e che riguarda una «leggina» per l'Ente Crespellani.

Queste due cose volevo sollecitare; le relazioni sui nuovi Comuni da istituire e questa «leggina» che ci è stata distribuita e che contiene norme che riguardano il personale del «Crespellani».

PRESIDENTE. Io mi auguro che il rappresentante del Gruppo democristiano vorrà portare le istanze che ella, onorevole Soddu, ha voluto presentare, in questo momento, alla Presidenza.

Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io chiederei che, anziché la sospensione dei lavori fino alla ripresa del Consiglio, si adotti la decisione — è una proposta che faccio — di sospendere la seduta ancora per un quarto d'ora, per consentire a me e alla Giunta di esaminare la nuova situazione che si è creata. Io mi rendo perfettamente conto di quello che può avvenire; naturalmente, ciascuno poi saprà individuare le responsabilità, ma io, concretamente, realisticamente, devo dare pure uno sguardo alla situazione.

Qua si corre il rischio di non far passare in questa legislatura la legge sull'ARST la quale è una legge assolutamente necessaria, e credo che convengano tutti su questo. Di questa responsabilità, considerato che il Consiglio chiude i battenti ma la Giunta continua a restare fino alle elezioni, le conseguenze si ribalterebbero sulla Giunta. Io chiederei allora alla cortesia del Presidente se è possibile sospendere la seduta soltanto per un quarto d'ora, per ritrovarci e decidere se dobbiamo rimandare la discussione alla ripresa dei lavori del Consiglio oppure se dobbiamo continuare e concludere stamattina.

Se non vi è da parte dei Gruppi l'intesa che, per lo meno accettando certi emendamenti, si possa concludere stamane, non vale la pena che io ponga il problema, tanto vale che andiamo a dopo, se si ritiene inutile, la mia proposta non ha più ragione di essere.

PRESIDENTE. Io credo che la richiesta del Presidente della Giunta non possa non essere valutata in tutti i suoi aspetti dall'Assemblea. Vorrei richiamare l'attenzione dei Gruppi sull'importanza di tale richiesta. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Per quanto ci riguarda, noi comunisti auspiciamo che il Consiglio possa concludere rapidamente l'esame di questo provvedimento, naturalmente con gli emendamenti che noi riteniamo debbano essere apportati sempre che la maggioranza li accetti, su questo non c'è dubbio. Non capisco, pertanto, quali problemi possano sorgere. Se la Giunta ritiene di dover aver bisogno di un quarto d'ora, non ci sono difficoltà, per quanto ci riguarda.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Il mio Gruppo appoggia la proposta del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, prego.

ZUCCA (Indip.). Se la proposta del Presidente della Giunta è di trattenersi un quarto d'ora soltanto, perché la Giunta possa riunirsi, a questo nulla osta. Ma se di questa riunione poi la conseguenza dovesse essere, contrariamente a quelle che erano già state le decisioni, di continuare stasera, io mi oppongo assolutamente; mi oppongo assolutamente a questa tesi perché la legge sull'ARST è una legge importante, che va discussa con calma. Certamente, io son convinto che, se la maggioranza non si ostina a portare avanti alcuni suoi emendamenti, la discussione procederà più rapida, ma non certamente da potersi concludere stasera. L'impegno che abbiamo assunto è che noi in ogni caso, prima di porre termine ai lavori del Consiglio regionale dobbiamo discutere la legge sull'ARST. Questo è l'impegno preso in sede di Conferenza dei Capigruppo e che io riconfermo in questa sede; non credo che sia una cosa da sbrigare affrettatamente in ore pomeridiane.

Nulla vieta, quindi, che la Giunta si riunisca; ma una volta che si superi la questione e farà sapere il suo parere alla ripresa, a seconda delle decisioni della maggioranza è chiaro che la discussione sarà più o meno rapida, ma sempre seria, signor Presidente. Quindi

io credo che la sua decisione precedente debba valere e che pertanto si possano rinviare, tranquillamente, i lavori ad altra data, che sarà decisa dalla Conferenza dei Capigruppo di domani, fermo restando — e io sono il primo, se ce n'è bisogno a dare assicurazione al collega Baghino — che alla ripresa si continuerà con la legge sull'ARST e che non si faranno altre leggi finché — se vuole anche il mio parere — non si finirà con questa legge, che rappresenta uno degli impegni fondamentali assunti fin dal primo momento dai Capigruppo.

Non dobbiamo che riconfermare questa tesi. Ecco perché dico che le preoccupazioni del Presidente della Giunta, dopo queste assicurazioni, possono cadere e che non c'è nessun bisogno di affrettare la discussione della legge sull'ARST stasera, dato che si può fare benissimo alla ripresa dei lavori del Consiglio. In due sedute penso che ci libereremo della legge sull'ARST; in due sedute, non due giorni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). Io vorrei semplicemente osservare che ci sono dei momenti in cui non è assolutamente possibile tacere su certe cose che avvengono nel Consiglio. Ecco, io ho la sensazione che, forse per la prima volta (la mia esperienza non va oltre due legislature), in Consiglio si stia dando vita ad un atteggiamento veramente preoccupante per uno che crede, come me, di essere un sincero democratico; cioè vi sono atti e gesti di arroganza democratica compiuti tanto dalla maggioranza quanto anche dalla minoranza. Siamo arrivati a questo assurdo: che oggi, a causa di una situazione particolare, dell'urgenza di far passare certe leggi, nell'imminenza della chiusura del Consiglio, praticamente la maggioranza si trova in queste condizioni: o accettare integralmente le posizioni della minoranza o, diversamente, assumersi la responsabilità di non far passare la legge. Io credo

VI LEGISLATURA

CCCXLIX SEDUTA

18 APRILE 1974

che, sì, indubbiamente sia un gesto di arroganza...

ZUCCA (Indip.). Chi l'ha detto? Dove è scritto?

GHINAMI (P.S.D.I.). A questo stiamo assistendo, caro collega Zucca, io lo dico senza odio d'altrui, né per disprezzo; lo dico solo perché mi preoccupo della situazione che si sta verificando. Questo è quello che io debbo così, doverosamente, far constatare. Questa è la situazione.

Quando io sento dire come stamattina — su un fatto di non grande importanza — da un collega dell'opposizione, che insistere su questo punto (che poi è il progetto della Commissione, approvato, non c'è stata nemmeno relazione di minoranza — che io sappia —) significa e rappresenta un atto di prepotenza da parte della maggioranza, evidentemente si stravolgono i concetti del vivere democratico, in cui c'è una maggioranza che decide e si assume le responsabilità e una minoranza che critica, stimola ma non può bloccare i lavori e non può impedire...

BIRARDI (P.C.I.). Li avete bloccati voi e da sempre!

PRESIDENTE. Lasciamo continuare l'onorevole Ghinami, per cortesia. Onorevole Ghinami, continui.

GHINAMI (P.S.D.I.). Gliel'ho detto altre volte, non ho preoccupazioni da questo punto di vista! La volta che il mio partito o qualunque persona ritenesse di potermi far modificare un'opinione che io ho in perfetta coscienza, con quell'atteggiamento di modestia, di umiltà, ma anche di dignitosa convinzione che portano le cose che faccio, dicendomi che io non debbo rientrare in quest'aula, io accetterei, piuttosto che venir meno a questi principi nei quali credo profondamente. Ma io non ho parlato per denunciare niente. Io ho parlato solamente per invitare tutti, allo stesso livello, maggioranza e minoranza, a fa-

re una profonda riflessione su questo argomento e a decidere non nel solo interesse di un discorso di parte, ma nell'interesse collettivo, nell'interesse della Sardegna che tutti quanti ci sovrasta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Onorevole Presidente, io non avrei preso la parola se non avessi sentito poc'anzi il rappresentante del Partito socialdemocratico. Qui si tenta di dare ad un problema, che mi pare più che normale, delle dimensioni che credo non possa avere. Io vorrei dire ai colleghi presenti che qui non ci troviamo di fronte ad un problema di prevaricazione né da una parte né dall'altra e nemmeno dinanzi ad un problema di democrazia. Ci troviamo soltanto di fronte ad un problema di tempi. Sono le ore 14, la discussione nel progetto di legge è tutto altro che prossima ad essere conclusa; ci sono alcuni articoli che debbono essere ancora visti, ancora discussi; la maggioranza ha ritenuto di doversi ritirare in riflessione (nessuno mi pare si sia opposto); come è abitudine della maggioranza, i dieci minuti sono diventati mezz'ora ed ore, c'è un'altra parte di questo Consiglio che credo abbia gli stessi diritti della maggioranza: il Partito comunista, che chiede di riflettere sopra quanto sta accadendo; a questa si aggiunge l'altra richiesta di riflessione della Giunta, così i dieci minuti e le mezz'ore si sommano.

Stasera abbiamo una importante riunione di una Commissione, che dovrebbe affrontare un problema che si è detto vitale, addirittura, quello del quinto esecutivo, e parliamo di problemi di democrazia, onorevole Ghinami! Questo è un problema di tempo, e se vogliamo fare il discorso dei tempi, allora diciamo tutta la verità, una volta tanto! Se i tempi si sono ridotti al punto che non ci stiamo più dentro, la colpa non è certamente delle minoranze; io non sono certo colui il quale vuol prendere difese né di comunisti, né dell'onorevole Zucca; è una realtà. Se siamo arrivati al

punto a cui siamo arrivati, la colpa non è certamente nostra ma è delle crisi che voi della maggioranza avete voluto, del fatto che i sei anni di legislatura si sono ridotti a pochi giorni di attività di Consiglio e non potete ora pretendere in quattro o cinque o dieci giorni di liquidare tutte queste leggi, certamente importantissime, ma che sono arrivate al termine della legislatura non per colpa nostra, certamente non nostra, stavo per dire per colpa vostra ma non voglio nemmeno dir questo; ma certo è che le responsabilità non è delle opposizioni, e men che meno è nostra.

Onorevole Presidente, la Giunta vuole riflettere; rifletta quanto vuole. I comunisti hanno diritto di riflettere quanto riterranno. Io non dico che vogliamo riflettere anche noi per non aggiungere confusione alla confusione; vorrei soltanto dire che, arrivati a questo punto, onorevole Presidente, lei farebbe cosa oltremodo opportuna, oltre che saggia, se rinviasse la discussione a quando si riapriranno i lavori di questa assemblea.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Del Rio. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Io ho fatto la proposta, signor Presidente, con l'obiettivo evidente di giungere stamane alla conclusione della discussione della legge e quindi all'approvazione, perché in effetti, per quanto io ne sappia — non son stato presente alla discussione e me ne duole — non sono emerse da parte dei vari Gruppi intervenuti nella discussione altre difficoltà sostanziali. E' emersa questa difficoltà sull'elezione del Presidente, sulla partecipazione di un certo elettorato all'elezione di questo Presidente; pensavo che una volta che la Giunta potesse entrare nell'ordine di idee di accettare l'emendamento secondo cui il Presidente viene eletto non più fra i membri eletti dalla Giunta, ma fra i membri eletti dal Consiglio, si potesse procedere speditamente ad approvare la proposta, dato che abbiamo gli impegni che tutti conosciamo per i giorni prossimi.

Stasera riprende la discussione sul quinto programma esecutivo in Commissione e, nel caso in cui l'esame proceda in Commissione, il 24, il 25 e forse il 26, dovremo rivederci qui e discutere il quinto programma esecutivo in aula. Ecco quale era la mia preoccupazione. Ora, non mi risulta che neanche in Commissione, alla quale non ho partecipato, siano emerse da parte dei Gruppi di destra o di altri Gruppi delle sostanziali divergenze sul complesso della proposta di legge. Questa la ragione per cui io mi ero permesso di chiedere quel breve rinvio, proprio per consentire di poter consultare qualcuno e poi dire: la Giunta accetta. Ma se l'accettazione della Giunta non comporta anche la discussione della proposta nella mattinata e quindi l'approvazione, la Giunta, proprio per dar tempo a tutti di riflettere, non si oppone a che si riprenda in altro momento, se vi sarà il tempo.

Naturalmente, tutti sapranno poi, se le cose non andranno avanti, che vi sono sì le responsabilità nostre, ma che vi sono anche le responsabilità di altri.

PRESIDENTE. Mi pare che il Presidente della Giunta abbia ritirato la sua proposta, se non ho mal capito.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. No. Io non l'ho ritirata. Se il Consiglio decide di rinviare, è evidente che la ritiro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Dopo aver sentito i colleghi dei vari Gruppi e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio poc'anzi, mi pare che le argomentazioni che il Presidente della Giunta ha portato in questo momento siano valide, e ci trovano consenzienti nel momento in cui ci dice che su questa legge ci siamo fermati su di un punto che ha la sua importanza per la maggioranza ma che, naturalmente, non voleva essere un punto di rottura, chiara tra noi e le altre forze politiche. E siamo d'accordo anche per continuare la di-

scuisione, se ci fosse il breve tempo per incontrarci e superare questo punto di frizione, in modo da portare avanti la legge e concluderla in breve tempo.

Però, se questo non è possibile per gli impegni di questo pomeriggio (c'è la Commissione programmazione per il quinto esecutivo), non insistiamo molto per continuare i lavori oggi. Io ritengo che, se vi è veramente la volontà e l'impegno di tutti di concludere la legge, di superare quei motivi di frizione, così come siamo riusciti, con la massima buona volontà e con senso di responsabilità, a superare momenti difficili per altre leggi importanti, e a superarli in poco tempo, a me pare che alla ripresa dei lavori di questo Consiglio (come si stabilirà nella Conferenza dei Capigruppo) noi potremo continuare la discussione di questa proposta di legge e approvarla in pochissimo tempo.

Quindi io non ritengo necessario continuare i lavori nella odierna giornata, per potere lasciare il tempo alla Commissione programmazione di esaminare il quinto esecutivo; alla ripresa dei lavori, a brevissima scadenza, al primo punto all'ordine del giorno, continueremo con la legge sull'ARST, e sono convinto che in quel momento avremo trovato l'incontro sui punti di frizione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Io vorrei ancora chiedere alla cortesia dei colleghi di rendersi conto della situazione. Vorrei che si chiudesse, per lo meno, con un voto; cioè che il Consiglio dicesse che non si può continuare la discussione stamattina; questo lo deve dire il Consiglio, se lo vuol dire. Perché io — ripeto — mi rendo conto della situazione, e così come abbiamo superato altre difficoltà in questi giorni, vorrei pregare i colleghi di fare ogni sforzo possibile perché sia superata anche questa. Noi siamo d'accordo per accettare un emendamento che estenda a tutti gli eletti del Consiglio la partecipazio-

ne all'elezione del Presidente, però nel contempo, evidentemente, ci deve essere uno sforzo da parte degli altri a continuare e concludere stamattina.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, ella aveva già dichiarato, anzi stava concludendo col dire che i lavori erano rinviati, e aveva già annunciato che la data l'avrebbero fissata domani i Capigruppo.

Le leggi vanno discusse attentamente. Stamattina è saltato, per esempio, soltanto perché qualcuno se n'è accorto, un articolo fasullo messo in legge, eppure la Commissione in parte se n'era accorta e in parte non se n'era accorta. Questa mania di fare le leggi affrettatamente non è degna di un'Assemblea seria. Ci sono ancora venti articoli da controllare, e anche se non ci saranno gli ostacoli che abbiamo trovato sull'articolo 7, essi vanno letti, meditati anche da parte dei consiglieri che non hanno partecipato ai lavori della Commissione. Questa è la mia tesi.

Ora, poiché credo che discutere venti articoli in mezz'ora o un'ora, non sia possibile, se non vogliamo leggi fatte come molte sono fatte di cui poi ci pentiamo ritengo si possa discutere alla ripresa dei lavori in una seduta normale e concludere questo esame; e se la Giunta e la maggioranza vorranno facilitare i lavori attraverso prese di posizione diverse da quelle fatte stamattina, tutto procederà bene. Al fondo delle preoccupazioni del Presidente della Giunta non c'è la legge sull'ARST, evidentemente (mi consenta d'interpretare il suo pensiero recondito, onorevole Presidente), c'è altro e l'altro si vedrà in altra sede, se sarà possibile discuterlo o meno, evidentemente; chiaro no? Tanto per intenderci. Si vedrà in altra sede, ma non dipenderà, discutere o meno l'altro, dalla seduta che dovremmo dedicare alla legge sull'ARST, dipenderà da altri fattori.

Ecco perché, signor Presidente, io insisto; tanto più che lei ha anche convocato, mi dimenticavo di dirlo, il Consiglio di Presidenza, che non è un organismo rivoluzionario, ma comunque ha una certa importanza. C'è anche la Commissione programmazione. Chiedo dunque che i lavori siano rinviati alla data che domani si stabilirà, in modo che la legge venga discussa seriamente, perché è una legge importante. La data è fissata, comunque domani ne discuteremo ancora. In quella seduta ciascuno di noi porterà il proprio parere sui vari articoli e se non ci saranno, caro collega Ghinami, prese di posizione della maggioranza che sa di ritardare in questo modo i lavori, io penso che si procederà sveltamente alla discussione ed all'approvazione anche di questa legge, come è già avvenuto anche per altre leggi importanti su cui sembrava che ci fosse il finimondo e poi, come si è visto, il buon senso ha trionfato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Volevo dire che sono d'accordo col Presidente della Giunta, onestamente, perché io ritengo che, dopo il chiarimento dato dallo stesso Presidente sull'articolo in discussione, a mio parere, esistevano le condizioni per poter andare avanti. Il dibattito che noi abbiamo fatto in Commissione sulla legge, sostanzialmente è andato liscio. Il punto di frizione è stato questo; ora il Presidente della Giunta dice: «io son d'accordo per fare in modo che il Presidente dell'Azienda trasporti venga eletto dal Consiglio e non dalla Giunta». Se questo è il nodo e il nodo viene superato, io credo che esistano, in questo momento, ancora le condizioni per andare avanti. Le argomentazioni di Zucca convincono sino ad un certo punto, perché se sui restanti articoli non ci son problemi...

ZUCCA (Indip.). Chi lo ha detto?

ROJCH (D.C.). Onorevole Zucca, io mi riferisco al dibattito che si è svolto in Com-

missione. In Commissione, sui diciannove articoli non ci sono stati contrasti...

ZUCCA (Indip.). Questo mi preoccupa maggiormente.

ROJCH (D.C.). No, niente. Noi li abbiamo esaminati, abbiamo apportato delle modifiche, le modifiche sono state accettate da tutti, quindi io dico che arrivati a questo punto, noi non possiamo iniziare le leggi e lasciarle sempre a metà. A mio parere uno sforzo, onorevole Zucca, lo si può fare, visto che siamo tutti d'accordo (lo ha detto Raggio, lo hanno ripetuto altri) sulla necessità di concludere l'iter di questa legge.

Io arrivo a dire anche questo: spostiamo alle sette la riunione della Commissione programmazione, e dedichiamo due ore, questo pomeriggio, per vedere se in due ore riusciamo a far approvare questa legge. E' vero che c'è la questione del Congresso liberale, ma è altrettanto vero, bisogna dirlo chiaramente, che gli amici liberali da dieci giorni non si vedono più in quest'aula. Io dico...

RAGGIO (P.C.I.). Sono ammalati, non può insultare i colleghi!

ROJCH (D.C.). Io non insulto nessuno, collega Raggio, però da dieci giorni non se ne vede uno e allora il rispetto va, giusto ai colleghi liberali, ma anche i colleghi liberali una certa comprensione la debbono avere, quando sul tappeto ci sono certi problemi.

Io credo, se con il chiarimento del Presidente sull'articolo centrale si trova l'accordo, che noi possiamo andare avanti; se invece non ci fosse l'accordo, il rinvio sarebbe inevitabile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Per quanto ci riguarda noi prendiamo atto della proposta che la Giunta ha fatto, che naturalmente poi immagino trasformerà in emendamento e quindi

a questo punto non abbiamo nessuna necessità di riunirci per riflettere; però debbo far presente che sono le due e un quarto. Effettivamente io non vedo che preoccupazione ci sia nella maggioranza. Siamo d'accordo perché la legge si discuta e si discuta in tempi ragionevoli; nessuno di noi ha intenzione di porre difficoltà o fare ostacoli a che la legge vada avanti.

Il discuterla stasera o il discuterla alla ripresa dei lavori dell'Assemblea, che differenza fa? Io non riesco a capire, non vedo questa preoccupazione.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Si è arrivati altre volte alle quattro del pomeriggio.

RAGGIO (P.C.I.). Intendiamoci, se voi insistete, possiamo anche essere d'accordo, però non potete neppure dimenticare che siamo qui dalle 9 e 30 e che siamo un po' stanchi. Ma se voi ritenete che ci siano esigenze tali per cui sia indispensabile fare tutto stasera, cosa volete che vi dica? Diteci quali sono queste esigenze, e facciamo. Però abbiamo detto tutti quanti che alla ripresa faremo la legge e la concluderemo; non vedo che preoccupazioni abbiate, francamente.

ROJCH (D.C.). Io ho fatto una proposta, signor Presidente, di riprendere i lavori alle 16 e 30 e spostare alle 19 la riunione della Commissione.

PRESIDENTE. Consentite anche al Presidente di dire qualcosa.

Io desidero ricordare ai colleghi due punti che mi sembrano basilari. Il primo concerne una prassi che questo Consiglio ha sempre rispettato: quando vi è concomitanza con un Congresso nazionale, il Consiglio non tiene i suoi lavori, cioè li sospende. E' questo un principio che per venti anni è stato sempre rispettato, e non sarà certamente questo Presidente a violarlo. Secondo punto: noi avremmo dovuto, secondo un calendario dei lavori concordato tra i diversi Gruppi politici (perché io

devo pure dare valore agli accordi che sono sottoscritti dai rappresentanti dei diversi Gruppi politici), chiudere i nostri lavori ieri sera. Solo per una cortesia personale che i colleghi del Gruppo liberale, che io ringrazio da questo seggio, hanno voluto fare nei confronti del Presidente, ho potuto convocare il Consiglio anche stamattina; non mi è stata però data uguale concessione per il pomeriggio o per stasera.

Detto questo, io vorrei ricordare inoltre ai colleghi che l'accordo prevedeva che dal 2 al 6 di aprile la Commissione speciale per la programmazione avrebbe esaminato il quinto esecutivo; che dall'8 al 12 avremmo tenuto Consiglio; così pure dal 16 al 17; che dal 18 al 23 la Commissione speciale programmazione avrebbe continuato ad esaminare il quinto esecutivo; che dal 24 al 30 avremmo tenuto ancora Consiglio; questi erano gli accordi siglati dai Presidenti di Gruppo, accordi che io ritengo, arrivati a questo punto, opportuno rispettare.

Se ci fosse un accordo dei Gruppi politici e si rendesse significativo e noto che in una mezz'ora o in un'ora o anche in due si può concludere l'iter della legge che abbiamo in esame, potremmo forse fare anche un'eccezione, però non mi pare che questo accordo politico si evinca dai diversi interventi che si sono avuti in aula.

E allora, in mancanza di un accordo politico preciso, non rimane al Presidente che rispettare gli accordi intercorsi tra i diversi Gruppi. Pertanto, stasera si riunirà la Commissione per la programmazione. Il Consiglio si riunirà, con tutta probabilità, il 24 aprile alle ore 10 (lo decideremo domani mattina nella Conferenza dei Capigruppo).

La seduta è tolta alle ore 14 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1976